

LXXX.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1888

Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

Sommario. — *Svolgimento per parte del senatore Brioschi della sua interpellanza intorno alla distribuzione e condotta dei lavori parlamentari — Risposta del presidente del Consiglio — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1888-89 — Avvertenze del senatore Brioschi sul cap. 20 e osservazioni del senatore Pierantoni — Approvazione di tutti i rimanenti capitoli previa osservazioni sopra taluni di essi dei senatori Vitelleschi, Zini, Villari, Pierantoni e Finali, e risposte del ministro — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 1/2.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura e commercio, e della guerra.

Il senatore, *segretario*, VERGA C.^o dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si ripete la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89;

Convenzione con la Società Peninsulare ed

Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto;

Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano;

Maggiore spesa per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario del 1887-88.

Prego uno dei signori senatori segretari di fare l'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Cencelli fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte per quei signori senatori che non avessero ancora depresso il loro voto.

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. La presenza dell'onor. presidente del Consiglio dei ministri rende possibile lo svolgimento della interpellanza del signor senatore Brioschi, la quale fu presentata alla Presi-

denza in questi termini: « Il sottoscritto chiede di interpellare il signor presidente del Consiglio dei ministri intorno alla distribuzione ed alla condotta dei lavori parlamentari ».

Il senatore Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Il Senato rammenta le dichiarazioni fatte lo scorso anno in quest'aula dall'onor. presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla distribuzione ed alla condotta dei lavori parlamentari, dichiarazioni le quali furono accolte dal Senato con favore.

Dichiarazioni simili, mi piace il dirlo, furono anche ripetute dall'onorevole presidente del Consiglio in occasioni solenni.

Nessun equivoco quindi può esistere intorno agli intendimenti di lui sopra questa materia.

Senonchè da alcuni fatti, i quali verrò esponendo, pare a me possa nascere il lecito dubbio che di quegli intendimenti non rimanga incolume se non il buon volere, mentre all'attuazione dei medesimi sorgono inaspettati e gravi ostacoli.

Quegli intendimenti, se io non m'inganno, potrebbero riassumersi così: Sessioni parlamentari brevi; in ciascuna delle quali il lavoro legislativo sia compiuto dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento.

Quindi molta cura da parte del potere esecutivo nella distribuzione e nella condotta dei lavori parlamentari.

Egli è evidente che ad attuare questo programma è necessario innanzi tutto una grande unità di vedute nel Gabinetto.

A questo proposito mi permetta il Senato il ricordo di un episodio parlamentare non italiano, ma che ha importanza storica.

Allorquando nei primi mesi dell'anno 1835 il duca di Broglie si presentava alla Camera francese con un Ministero appena costituito, e del quale facevano parte il Guizot ed il Thiers, si esprimeva nella prima seduta presso a poco in questi termini:

« Io ho ricevuto - diceva il duca di Broglie - dal Re, dalla fiducia e dall'amicizia de' miei colleghi, l'onorevole missione d'imprimere al Gabinetto, per quanto da me dipenda, quell'insieme, quell'unità di vedute, di principi e di condotta, quella regolarità nell'ordine dei lavori, nella distribuzione degli affari, senza la quale la vera responsabilità ministeriale, la

responsabilità collettiva non diviene che una vana parola, e nella quale consiste la forza e la dignità dei Governi ».

Il Senato sa che non ancora scorso un anno dal momento in cui erano pronunziate queste parole, il duca di Broglie doveva dare le proprie dimissioni, e gli succedeva, il meno, dirò così, disciplinato de' suoi colleghi, il Thiers. E potrei anche aggiungere che da questo momento il creatore della monarchia di Luglio si apprestava inconsciente a lentamente distruggerla. Ma, ripeto, questa è storia vecchia; solo la rammento perchè gli uomini che sentono altamente del Governo - come io non dubito sia dell'onor. presidente del Consiglio - hanno in questo ordine di idee, vale a dire nei rapporti fra il potere esecutivo e le due Camere, presso ciascuna nazione ed in ogni tempo gli stessi intendimenti.

Veniamo ora ai fatti: in primo luogo mi compiaccio di poter dire che il Senato del Regno dal 18 novembre 1887 al 27 giugno 1888, vale a dire all'altro ieri, ha discussi ed approvati n. 91 progetti di legge; discussi e non approvati 2; discussi ed ancora non votati 6; all'ordine del giorno 3; in corso di studio 9, cioè dal dì 18 novembre 1887 al giorno 27 di questo mese furono discussi in quest'aula 99 progetti di legge.

Credo sia difficile di trovare un'Assemblea politica nella quale siasi fatto tanto lavoro in sì breve tempo, e tanto più se riflettasi, che tra questi progetti ve ne erano alcuni di grande importanza.

Mi limiterò a citarne 5 pei quali i ministri proponenti dichiaravano essere desiderati dalle popolazioni e ad esse di grande vantaggio.

Essi sono: il 1° sugli asili infantili; il 2° sull'istruzione secondaria; il 3° sul riordinamento del Consiglio di Stato; il 4° Codice sanitario; il 5° Cassazione unica in materia penale.

Non parlerò dei primi due. Il fatto del mutamento del ministro dell'istruzione pubblica, per quanto i progetti stessi non siano stati dal nuovo ministro ritirati nell'altro ramo del Parlamento, può spiegare la ragione per la quale non vennero colà in discussione. Già però sul progetto terzo: « Riordinamento del Consiglio di Stato », potrei chiedere all'onor. ministro dell'interno per quali ragioni esso dopo vari mesi si trovi ancora in istudio presso la Camera elettiva, posto che avendolo difeso in quest'aula

deve arguirsi che il signor ministro lo trovasse opportuno.

Ma non è ancora sopra di esso che intendo portare l'attenzione del Senato, ma bensì sugli ultimi due che ho nominati.

Dell'uno e dell'altro fu presentata alla Camera dei deputati la relazione; di uno, anzi, quello della Cassazione unica in materia penale, la relazione fu presentata da circa un mese.

Ora, io domando, può dirsi buona condotta di lavori parlamentari questa per la quale si lascia una parte così cospicua del lavoro compiuta da un'Assemblea inoperosa nell'altra, sebbene tutto si sia già predisposto perchè il lavoro stesso sia condotto infine con vantaggio del paese?

L'onor. presidente del Consiglio dei ministri è un vecchio uomo parlamentare. Dico ciò senza offesa personale, perchè nel Regno d'Italia si può essere vecchi parlamentari e non vecchi di età. (*ilarità*). Ma sono vecchio anch'io, vecchio in una specialità, quella delle Commissioni parlamentari. Ebbene appunto perchè son vecchio ed ho una lunga esperienza, io posso dire che giammai dal giorno in cui cominciano le vacanze parlamentari al giorno in cui si riapre il Parlamento, nessuna Commissione parlamentare si è riunita o si può riunire.

Ora se teniamo calcolo di questo fatto, e credo che l'onorevole presidente del Consiglio non lo potrà negare, noi dobbiamo venire a quest'altra conseguenza che un lavoro che oggi fosse appena iniziato in una delle Assemblee non potrà essere portato a compimento che verso il gennaio o febbraio dell'anno prossimo.

Ne consegue che i disegni di legge dei quali lo studio o la discussione si inizia in questi giorni in una Assemblea, salvo sieno di riconosciuta urgenza, non potranno, se di qualche importanza, essere discussi nell'altra che in fine del gennaio od in febbraio; e questa conseguenza pare a me in contraddizione col concetto delle sessioni brevi.

Mi riassumo. Potrei rivolgere una prima domanda all'onorevole presidente del Consiglio, ma sarebbe troppo ingenua, potrei cioè chiedergli se egli crede di dover modificare gli intendimenti esposti qui l'anno scorso.

Conosco già la risposta, e ritiro la domanda. Ma ciò che mi sembra meno ingenuo si è il chiedergli: in qual modo pensa di poter armo-

nizzare però questi suoi buoni intendimenti coi fatti che son venuto qui esponendo?

Infine, ed in modo speciale domando a lui: per qual ragione all'altro ramo del Parlamento non vengono in discussione progetti di legge, già approvati da lungo tempo dal Senato, e per i quali son già pronte le relazioni delle rispettive Commissioni, ed invece vi si vuole iniziare la discussione di progetti di legge affatto nuovi?

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincio dal rispondere all'ultima domanda del senatore Brioschi, e dirò che io persisto nelle opinioni manifestate l'anno scorso al Senato.

Io credo che non sia lecito il dubbio sui miei intendimenti; e se altri argomenti non ha l'onorevole Brioschi senonchè quello di riferirsi al modo come l'altro ramo del Parlamento ha proceduto ne' suoi lavori, credo che egli sia nel torto.

La legge sul Consiglio di Stato approvata da quest'Assemblea, fu subito siccome era dovere, portata alla Camera; all'uopo fu eletta la Giunta, colla quale fortunatamente ci siamo messi d'accordo; ma in conseguenza della malattia del suo relatore, l'onor. deputato Tondi, la relazione non può essere presentata che fra due o tre giorni.

Come vede il Senato, se non fu ancora discussa cotesta legge, non è colpa mia, nè colpa della Camera elettiva, sul cui lavoro io credo che qui non dobbiamo discutere, imperocchè non daremo il bruttissimo esempio che l'un ramo del Parlamento esamini e critichi quello che si fa nell'altro.

Sul disegno di legge per la tutela dell'igiene e della sanità, la relazione fu già presentata, e fu pure presentata quella per l'unità della Corte di cassazione in materia penale.

Perchè i due progetti non sono stati ancora discussi? La ragione è molto semplice.

Alla Camera dei deputati si sono dovuti discutere le leggi finanziarie ed i bilanci, i quali sono più importanti di qualunque altra legge, e che di diritto devono precedere qualunque altro lavoro parlamentare. E ciò ben si comprende.

La stagione inoltrandosi, ogni indugio avrebbe potuto nuocere ai pubblici servizi, e se la Camera dei deputati non avesse presto discusso e votato, noi non avremmo potuto portare al Senato in tempo debito le suddette leggi.

Faccio poi riflettere al Senato quello che è avvenuto quest'anno: da parecchi anni i bilanci non sono stati portati così presto al Senato. E se siamo al 29 giugno, e ancora i bilanci non furono tutti votati da questa Assemblea, non è stata colpa nè del Governo, nè della Camera elettiva.

Io sto ancora per le sessioni annuali, e conseguentemente per le sessioni brevi.

Se nei quattro o cinque mesi che la Camera dei deputati ha utilmente seduto non furono tutti votati i disegni di legge da noi presentati, e soprattutto non furono discussi e votati quelli che erano stati discussi e votati in questa Assemblea, è stato per una ragione molto evidente.

Alle leggi votate da voi bisognava far precedere tutte quelle iniziate alla Camera, appunto per dare lavoro al Senato.

Le sessioni annuali non è necessario che si chiudano col primo periodo nel quale il Parlamento siede.

Come dissi alla Camera dei deputati, e posso qui ripetere, è nostra intenzione di lavorare fino al 20 luglio, e discutere e votare fino a quel giorno tutte le leggi di interesse supremo che abbiamo già presentato al Parlamento.

Esaurito nel luglio il lavoro per le leggi di vera urgenza, rimetteremo il resto a novembre, col proponimento di esaurire in quel mese la discussione e la votazione di quei progetti di legge che votati alla Camera devono esserlo dal Senato, o che già votati al Senato devono esserlo dalla Camera. Di guisa che non si chiuderà l'anno 1888, voglio dire il periodo 1888-89, senza che sia compiuto il programma che fu accennato nel discorso della Corona.

Io non voglio credere che il Senato, e che la Camera dei deputati, non mi seguiranno in questo, che io desidero sia fatto.

La Camera dei deputati lavora con zelo e con sollecitudine, tanto che siede due volte al giorno per esaurire tutti i progetti di legge che le furono presentati.

Il Senato non sarà da meno, nè mancherà di

sedere in novembre, appunto per l'esaurimento delle materie che sono all'ordine del giorno.

L'onor. Brioschi parlò della necessità che vi sia unità di vedute nel Gabinetto. Non lo disse chiaramente; ma parve accennare che unità non ci sia nel Gabinetto attuale.

All'uopo volle ricordare un brano della storia di Francia, il quale non ha veruna analogia coi nostri tempi.

Certo, l'unione del duca di Broglie coi signori Guizot e Thiers riuscì funesta a quel paese; ed è pur vero che in Francia si risentirono danni gravissimi dai dissidî fra quei tre uomini illustri. L'Italia però non darà cotesti esempi: il Gabinetto attuale ha unità di proponimenti e di scopo.

Fra me e i miei colleghi non c'è stato mai un dissidio, nè ce ne sarà; ed il modo come ci siamo condotti innanzi la Camera ed il Senato vi prova la verità delle mie affermazioni.

In Italia non abbiamo nè i Thiers, nè i Broglie. La monarchia italiana non può essere paragonata alla monarchia di Luglio; ed il Governo francese di allora al Governo nostro.

In quel paese si verificarono i casi di ministri regî che poco fecero per le istituzioni, ed invece di lavorare a consolidare la dinastia, prepararono le repubbliche, di cui furono poscia presidenti.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. L'episodio da me citato della storia francese, lo dissi chiaramente, non aveva che un valore, quello di riferire un programma che io attribuiva in generale agli uomini che sentono altamente la necessità del Governo.

Mi attendeva quindi per questa parte i ringraziamenti dell'onorevole presidente del Consiglio, mentre invece debbo rilevare che egli si è dilungato nell'affermare che dissidi nel Gabinetto non ne possono esistere, quasi che io avessi detto il contrario; e per non rispondere alle mie domande ha creduto sostituire ai fatti da me citati altri a mio avviso non completamente esatti.

Prendo il bilancio che ho sottomano, quello della pubblica istruzione e leggo che esso ci è stato presentato nella tornata del 24 giugno, ed è da ieri che ne abbiamo iniziata la discussione.

Il giorno 26 fu presentato il bilancio dell'entrata, ed esso pure si comincerà a discutere nell'adunanza d'oggi od in quella di domani: il dire dunque che in quest'anno il Senato ebbe condizioni eccezionali per l'esame dei bilanci, non mi sembra sia esatto.

Sarebbe più giusto ed esatto il dire che per non rendere necessario un esercizio provvisorio, il Senato ha fatto miracoli di lavoro.

Nè io ho posto in dubbio che nell'altro ramo del Parlamento si debba dare la precedenza ai progetti di leggi finanziari e ferroviari: ciò che io chiedeva e chiedo al signor ministro si è: per quali ragioni s'inizia nell'altra Camera la discussione de' nuovi progetti di legge, e non vi si discutono invece i progetti di legge che il Senato ha già discussi e votati?

Questa è la mia precisa domanda; ma sulle dichiarazioni udite or ora mi permetto di aggiungere ancora una parola.

L'onorevole presidente del Consiglio ha grande influenza nelle due Assemblee, ma se il suo programma attuale è proprio quello di tenere riunita la Camera dei deputati fino al 20 di luglio, eppoi di radunare nuovamente il Parlamento nel mese di novembre, sono costretto presagire che il suo programma non avrà attuazione.

Bisogna pensare che l'Italia ha condizioni speciali ed abitudini varie, d'interessi, di clima prima di stabilire un programma teorico che contraddice ad esse.

Intanto ripeto che alla mia domanda non si è dato risposta.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. senatore Brioschi mi fece tre domande: prima, se io persisteva nelle dichiarazioni fatte l'anno scorso al Senato; seconda, se insisteva per le sessioni brevi; terza, perchè i progetti di legge votati in questo ramo del Parlamento non erano stati votati anche dall'altro.

Io ho risposto a tutte e tre le domande: ho detto che insisto per le sessioni brevi; che alle mie dichiarazioni dell'anno scorso non ho a togliere una sillaba; e finalmente esposi le ragioni per le quali le tre leggi votate dal Senato non sono state votate ancora dall'altro ramo del Parlamento.

L'onor. Brioschi capirà bene, che io non posso

imporre ad un deputato, il quale sventuratamente è stato infermo, di fare una relazione sul disegno di legge pel Consiglio di Stato, prima del tempo che gli è all'uopo necessario.

Per quanto riguarda il Codice sanitario e la legge per la Corte di Cassazione, io ho creduto di dover far precedere le leggi più urgenti, rimettendo a novembre la discussione e la votazione di esse.

In quanto ai bilanci, se l'onorevole Brioschi avesse prestato attenzione al lavoro costante della Camera dei deputati ed alle insistenze mie fino all'altro giorno, perchè i due ultimi bilanci fossero votati in tempo, non avrebbe incolpato il presidente del Consiglio d'un atto che non può essergli imputato.

Lo ripeto, negli anni scorsi i bilanci furono portati tardi al Senato, e fu l'ultimo giorno di giugno che si votarono.

Lo dissi nell'altro ramo del Parlamento, e lo ripeto qui: anch'io desidero che la votazione dei bilanci si faccia in tempo, e con celerità siano portati al Senato, desiderando io pure che questo ramo del Parlamento li studii, li mediti e abbia un tempo maggiore per potere esprimere i suoi intendimenti sopra di essi.

Più di questo io non potevo fare. Dopo ciò, credo che il senatore Brioschi possa restare soddisfatto delle mie risposte.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare l'interpellanza è esaurita.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio 1888-89 (N. 107).

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica che nella seduta di ieri rimase interrotto al capitolo 22: « Spese per gl'istituti e corpi scientifici e letterari ».

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Sul finire della seduta ero ieri uscito dall'aula; quindi non so se parlando sopra questo capitolo o sopra un altro precedente, il senatore Pierantoni fece una osservazione relativa al palazzo Corsini sede dell'Accademia dei Lincei.

Se le parole sue furono esattamente raccolte nel resoconto sommario egli avrebbe detto...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore BRIOSCHI... di ritenere che per la sola Accademia dei Lincei il palazzo Corsini sia esuberante, tanto più quando si consideri che l'Accademia delle scienze di Berlino, ed anche quella di Francia stanno in locali modestissimi.

Incomincerò dal palazzo Corsini di cui sembra che il collega Pierantoni non abbia esatta conoscenza.

Nel palazzo Corsini vi è la sede dell'Accademia dei Lincei è vero, ma il primo piano è per una buona metà occupato dalla così detta pinacoteca Corsini, la quale, come è noto, è proprietà dello Stato.

La metà del secondo piano è ancora occupata e lo sarà non so per quanti anni da una nobile signora parente del nostro collega già proprietario del palazzo, e questa è una condizione contenuta nel contratto.

Sicchè posso affermare che oggi non vi sarebbe una camera disponibile ad altri usi.

Quanto ai modestissimi locali che sono sede delle Accademie di Francia e di Berlino, mi permetto dubitare che il senatore Pierantoni li abbia visitati nella loro integrità.

Come egli sa, l'Istituto di Francia ha sede nello storico *Palais des Quatres-Nations* donatogli da Napoleone I, al quale si aggiunsero col tempo nuove costruzioni.

Quanto all'Accademia di Berlino non voglio dire che la sua sede sia un locale sontuoso e paragonabile all'Accademia dei Lincei rispetto all'esterno; ma nell'interno ne è forse più comodo.

Ho dovuto rilevare le informazioni poco esatte date ieri dall'onor. collega, perchè non rimanesse impressione in Senato, che nell'acquisto del palazzo e nel suo uso si fosse fatto scialacquo di danaro, per quanto questo non provenisse direttamente dallo Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. I senatori hanno il diritto di parlare sopra il processo verbale, ed io non ho il dovere di rispondere delle frasi e dei sunti, che si leggono nel resoconto sommario.

I senatori non hanno il diritto di riaprire la discussione sopra capitoli i quali sono stati

approvati. Tuttavia, per essere cortese verso l'onor. presidente dell'Accademia dei Lincei, io gli dirò che oggi ha avuto il torto che hanno gli assenti, chè se fosse stato qui presente e ieri mi avesse ascoltato, avrebbe compreso la ragione per la quale io ho parlato, e poichè il Senato ha memoria di quello che io dissi ieri, non commetterò il fallo della ripetizione e riassumerò lo scopo del mio discorso.

Io sono stato a Parigi ed a Berlino, e non credevo di aver il dovere di dire all'onor. Brioschi se mi sia data la cura di visitare i palazzi delle accademie. Li visitai accompagnato dagli stessi scienziati che a lui fecero oneste cortesie.

I miei apprezzamenti sopra la modestia della sede dell'Accademia di Berlino e di quella dell'Accademia di Francia sono apprezzamenti personali e li mantengo.

Dopo ciò debbo dichiarare che l'Accademia dei Lincei ieri non entrò in questione. Invece feci un richiamo all'onor. ministro della pubblica istruzione quando egli disse che aveva intenzione di organizzare nell'università romana un centro di attività scientifica e di prova per tutti gli eminenti ingegni italiani, i quali avrebbero ricevuto l'invito di farvi periodiche conferenze.

Io dissi all'onor. ministro della pubblica istruzione: onor. ministro non pensi soltanto alle persone, pensi allo spazio.

Spessissimo i disordini, le inurbanità, le inciviltà avvengono per deficienza di spazio. L'università di Roma non ha un'aula magna tale che possa prestarsi a simiglianti solennità scientifiche, dove non si aduna soltanto la popolazione degli studenti, ma hanno ragione di intervenire tutti gli Italiani e gli stranieri, anche il gentil sesso.

Ricordai che l'università di Roma si vede ancora violata ne' suoi diritti, perchè quando il Governo propose un progetto di legge per il concorso dello Stato agli edifizii di Roma, il potere legislativo deliberò i fondi per un palazzo delle Scienze il quale contenesse con l'Accademia dei Lincei i musei di scienze naturali.

Alla legge che assegnava i fondi necessari per la costruzione di un palazzo, il quale dovesse raccogliere i musei di scienze naturali ed i Lincei, si sostituì, contro la volontà del legis-

latore l'acquisto del palazzo Corsini che ora è occupato soltanto dai Lincei.

E vuol sapere, onor. Brioschi, chi fu che disse che nel palazzo Corsini c'è spazio? Fu l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale aggiunse: che pensava di portare in quel palazzo, che parte è dei Lincei e che in parte appartiene all'università di Roma, una pinacoteca di arte moderna; ed allora io conchiusi col dire: onor. ministro, studi la questione e veda se, invece di mettere in quell'ampio locale una galleria nuova, non sia meglio di restituire l'impero alla legge.

Questa, onor. presidente dei Lincei, fu la sostanza del mio discorso. E per me, lo creda pure, il dovere che hanno gli Italiani di osservare le leggi, lo credo un dovere comune a chicchessia, ma più imperioso per coloro che le fanno.

Infine dissi che più largamente su questa materia riparlerò a novembre, perchè ora siamo nel quarto d'ora difficile; dobbiamo votare i bilanci. Ella, onor. collega, che ha detto che il Senato fa miracoli non è stato miracoloso tornando a discutere un capitolo del bilancio già discusso.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Io ho l'abitudine di essere così breve che il Senato mi permetterà dire ancora una parola per affermare che, essendo ora in discussione il capitolo 22, sono perfettamente in regola parlando di una sede accademica. Aggiungerò che per la mia abitudine di rispetto ai colleghi dichiarai fin da principio che se fosse incorsa qualche inesattezza nel sunto delle di-

scussioni della seduta di ieri avrei corretto i miei apprezzamenti. Parmi però dalle parole pronunciate dal senatore Pierantoni, che in parte questo non sia, solo che alla osservazione di esuberanza di locale per l'Accademia oggi associa l'onor. ministro.

Se ciò è, devo ripetere a lui quello che affermai pochi minuti sono e cioè che attualmente non vi sarebbe una camera da impiegare ad altro scopo.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. signor ministro.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non voglio ripetere ciò che dissi ieri, per non abusare della cortesia del Senato.

L'onor. senatore Pierantoni ricorderà per altro che la mia dichiarazione di ieri corrisponde appunto a quanto oggi ha detto il senatore Brioschi.

Io dissi che, verificandosi certe circostanze, il palazzo dei Lincei potrà ospitare anche una galleria di arte moderna. Dissi inoltre che, a parer mio, facendo intorno a quel palazzo nuove costruzioni si potrà trovare spazio anche per altri scopi.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io ringrazio l'onorevole signor ministro, dichiarando che prima degli scopi nuovi ci sono quelli assegnati dalla legge.

PRESIDENTE. Si prosegue la discussione del bilancio al cap. 22.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Spese per gl'istituti e Corpi scientifici e letterari.

22	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse)	126,500 63
23	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni ad accademie e società di scienze, lettere ed arti, alle deputazioni ed alle società di storia patria	273,084 20
24	Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse)	715,460 76
	<i>Da riportarsi</i>	1,115,045 59

		<i>Riporto</i>	1,115,045 59
25	Biblioteche nazionali ed universitarie - Spese di manutenzione e di conservazione; acquisto e legatura di libri, giornali, ed opere periodiche; sussidi, remunerazioni ed assegni straordinari; spese d'ufficio, di combustibile e d'illuminazione; provvista di scaffali ed altri mobili		545,866 02
			<hr/> 1,660,911 61 <hr/>
	Spese per le antichità e le belle arti.		
26	Musei, scavi, gallerie e monumenti nazionali - Personale compensi, sussidi ed indennità		879,124 71

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Vitelleschi sul cap. 26.

Senatore VITELLESCHI. Io desidero di attirare l'attenzione dell'onor. ministro dell'istruzione pubblica sopra questa questione della conservazione dei monumenti in riguardo alla città di Roma.

So che il tempo non mi permette di dilungarmi su questo soggetto, quanto mi occorrerebbe per svolgerlo, ma credo che esso abbia un'importanza sufficiente per pregare il Senato di volermi concedere pochi minuti.

Io comincio dal dichiarare che sono fra coloro che riconoscono che i morti non devono impacciare i vivi; e per conseguenza credo che non si debba eccedere nelle esigenze per la conservazione dei monumenti al di là di quello che comporta lo sviluppo di una città che ha dei grandi destini da compiere. Ma riconosco altresì che se i morti non devono impacciare i vivi, devono insegnare loro, e tutte le volte in cui non c'è una necessità assoluta da soddisfare, è grande interesse che siano risparmiati i monumenti, i quali sono la migliore forma della storia che è alla sua volta l'ottimo fra gl'insegnamenti.

Ora la città di Roma in questo campo ha dei compiti speciali; ha dei doveri avanti a sè, all'Italia ed al mondo, perchè in Roma sta scritta la storia di venticinque secoli, nella quale tutte le nazioni possono trovare un qualche interesse e la pagina che li concerne.

E perciò noi siamo stati e siamo tuttodì soggetto di osservazioni da parte dell'opinione pubblica anche degli stranieri, le quali in tut-

t'altra materia io troverei indiscrete, ma in questa debbo riconoscere che tornano piuttosto ad onore, perchè certo è che la condizione di questa città, e dal punto di vista storico e dal punto di vista artistico, è tale che non si può contestare al mondo civile il diritto di occuparsene.

Ora noi siamo stati sottoposti a critiche e ad osservazioni le quali mi affretto dire che sono in parte esagerate, e anzi si fondano sopra un concetto che noi dobbiamo respingere, dappoichè una parte di queste osservazioni rimpiangono la demolizione di quello che con parola vaga ed indeterminata si chiama il pittoresco. È noto che i forestieri si compiacevano a certe scene che Roma aveva in comune con tutte le vecchie città e che per me par poco desiderabile che si mantengano sotto il pretesto di questa formola vaga del pittoresco.

Una nazione non si può arrestare nel compimento de' suoi destini per procurare il pittoresco alle sue sorelle.

Ma non tutte queste critiche si son dirette solamente alla distruzione del pittoresco. Il sentimento che mi fa parlare è che in questa materia, vale a dire in riguardo di una sana e giusta conservazione dei monumenti, è avvenuto quello stesso che è avvenuto per la ricostruzione di Roma: è mancato disgraziatamente un concetto, un ordinamento unico ed efficace. Noi abbiamo fabbricato una brutta città, mentre avevamo un'occasione forse unica al mondo di fabbricarne una bella, perchè la città di Roma è stata fabbricata da due elementi che hanno lavorato ognuno per proprio conto. Le costruzioni del Tevere hanno appartenuto esclusiva-

al Governo; le costruzioni della città al comune. Ma lasciamo andare le costruzioni che in questo momento non mi riguardano; e solo le ho citate perchè voglio applicare al mio soggetto gli effetti di questo dualismo. E torniamo alla conservazione dei monumenti.

Nelle demolizioni che occorrono per la ricostruzione della città, il Governo ha proceduto per conto suo, come ha proceduto per conto suo il comune; e non basta. Nel Governo stesso il Ministero dei lavori pubblici procede per conto suo, e per conto suo procede quello dell'istruzione pubblica. Come disgraziatamente nella Amministrazione municipale l'ufficio tecnico dell'edilità si tiene accuratamente all'infuori d'ogni influenza dell'ufficio dell'istruzione pubblica e delle Commissioni che ne dipendono.

Il risultato di questi diversi dualismi fa sì che allorquando una questione si trova ad essere avviata pel tramite della burocrazia alla quale la materia appartiene, allora, non fosse che per far mostra di buona volontà, si fa un grande strepito anche per cosa che non ne vale la pena; e allora difficoltà, imbarazzi per ottenere qualsiasi permesso, qualunque concessione: si direbbe che in Roma ogni pietra è sacra.

Ma un bel giorno poi si sente appena narrare di una di quelle demolizioni rapide, pronte, dopo che è fatta, dall'ufficio tecnico municipale o dall'ufficio tecnico governativo, ovvero da un costruttore qualunque armato di un contratto ineccepibile, alla quale non è più tempo di porre riparo.

Ricordo che abbiamo avuto tutte le pene del mondo per salvare gli avanzi delle mura di Servio; io, personalmente, ho speso delle giornate intiere, salendo per l'altrui scale per ottenere come una grazia quello che non era che l'interesse e il dovere di tutti. Ma quale è la città del mondo, che si trovasse di avere le mura dell'epoca dei Re che non si farebbe un pregio, un dovere di conservarle? L'Amministrazione delle strade ferrate voleva demolirle ad ogni costo. Le autorità sembravano disarmate per salvarle.

Quando si vede il ponte Castio nello stato nel quale lo hanno lasciato, io capisco che il mondo colto debba pronunciare giudizi poco benevoli sul nostro conto. Non si è avuto

il coraggio nè di distruggerlo, nè di mantenerlo. Sta come un vecchio eroe ferito a morte che non riesce a morire. Hanno fatto assegnamento sopra le onde del Tevere per abatterlo. Ma le onde del Tevere più memori di noi ne lambiscono le ferite e lo rispettano.

Ora è possibile che nell'epoca attuale in cui si fanno ogni sorta di meraviglie in fatto di costruzioni, non si sia trovato modo di salvare questi importanti monumenti?

Un altro fatto, il quale non ha una grandissima importanza come arte, ma che cito perchè dimostra quale è in questa materia l'andamento delle cose. Nel lungotevere è venuto sotto la falce della demolizione il palazzo Altoviti. Il palazzo Altoviti non aveva una grandissima importanza, pur tuttavia era una graziosa costruzione, dove vi erano dei dipinti importanti e che più particolarmente aveva dell'importanza storica. Certo non avrebbe valso la pena di fermare i lavori del Tevere per lasciare intatto il palazzo Altoviti. Ma con uno di quei procedimenti che sono comunissimi in tali occasioni si poteva demolire nel posto in cui stava e ricostruirne la parte artistica ricollocandovi le pitture, in addietro nel lungotevere dove avrebbe interrotto la monotonia dei lungotevere e prodotto un bell'effetto senza danno e incomodo di nessuno.

Due anni di trattative non sono riusciti a questa grande impresa finchè giunse una dichiarazione perentoria che si doveva demolire in 48 ore. E ciò avveniva per non essersi giammai potuto intendere il Ministero dell'istruzione pubblica con quello dei lavori pubblici.

Intanto il palazzo Altoviti è stato distrutto. Sono state salvate delle pitture le quali tolte dal loro posto hanno poco o almeno assai minor valore perchè in questo caso, come avviene il più sovente, è il complesso artistico e storico di un monumento che ne fa l'interesse.

Ebbene, o signori, questo stato di cose non è tollerabile: i monumenti dell'arte e della storia non si possono salvare che per due metodi: o quando la coscienza pubblica li salva da sè, o quando le autorità sono bene organizzate per imporsi anche alla coscienza pubblica, se questa non è bene edificata.

Ora, la coscienza pubblica da noi disgraziatamente è divisa in due correnti: c'è una corrente per la quale pare un atto di gran libera-

lismo, anzichè di vandalismo, ogni volta che si distrugge un monumento antico. Se si ascolta quella gente, noi passeremmo davanti all'Europa per un paese di barbari, perchè la storia ha costantemente iscritto come caratteristica della civiltà dei Governi il gusto e l'apprezzamento che hanno avuto delle scienze e delle arti. Ci sono delle epoche d'altronde poco gloriose della storia che non si salvano nell'estimazione universale che per questo solo titolo, incominciando dal secolo di Leone X.

Un popolo, il quale non ha cura, non ha il senso dell'arte e della storia, è sempre considerato un popolo poco civile e poco colto.

Non sono molti giorni, andando in un ufficio governativo per ragione d'affari che non avevano nulla che fare con questa materia, l'impiegato col quale trattavo mi ha riconosciuto per un consigliere municipale; e siccome quell'impiegato abitava in piazza Vittorio Emanuele, mi disse con un'aria pietosa: facciamo il piacere, facciamo levare quei brutti sassi che stanno sulla piazza Vittorio Emanuele.

Or bene, questi brutti sassi sapete che cosa sono? Sono i trofei di Mario; non v'è città del mondo la quale non sarebbe lietissima di rompere la monotonia di una piazza con un gioiello di questa natura.

Questo piccolo episodio ho contato non oziosamente, ma sibbene per dimostrare come certi pregiudizi sono frequenti anche nelle classi che dovrebbero essere relativamente colte; onde è che in compenso per mantenere il credito e l'onore della cultura del paese è mestieri che le autorità che sono responsabili agiscano con discernimento e fermezza.

Debbo fare osservare altresì che la città di Roma si trova a questo riguardo in condizioni assai favorevoli. Io potrei citare molti casi, se non fossi trattenuto dalla ristrettezza del tempo, nei quali la monotonia di una lunga strada o di una larga e regolare piazza moderna poteva essere interrotta con gran vantaggio dell'estetica da taluno di questi curiosi resti, senza che ne avvenisse nessun impedimento o danno, anzi restandone la città grandemente abbellita e accresciuta di originalità e d'interesse, là dove, invece, l'avidità o l'inconsideratezza dei costruttori ha distrutto senza pietà.

Per onore della verità, io non credo che le grandi ed irreparabili iatture siano state

molte, ma certo ve n'è stato più che non dovevano tollerarsene. E ciò è avvenuto principalmente perchè non v'ha unità di pensiero e di direzione fra le varie Amministrazioni.

Io mi dirigo al signor ministro della pubblica istruzione perchè si voglia preoccupare di questa responsabilità che ha l'Italia nuova innanzi alla storia. Tutte le scuse che di ogni negligenza possono correre fra di noi, non valgono presso il mondo civile. Il mondo ci domanda ragione del come abbiamo conservato la curiosissima storia della nostra città, che è la storia del mondo.

Io lo prego di volersi occupare di questa materia e trovare un qualche congegno per il quale, se non si può ufficialmente, almeno ufficiosamente, degli uomini di gusto e di capacità possano dare un indirizzo unico a questa materia, non già per portare intralcio allo sviluppo della città moderna, ma perchè a questo vada unito il rispetto dei monumenti che servono ad aumentarne lo splendore. (*Bene, bravo!*)

Giacchè ho la parola, mi permetterà il Senato di toccare brevemente altre due questioni.

La città di Roma, e con ciò intendo dire l'Italia, poichè in questo momento io parlo della città di Roma come capitale del Regno; la capitale, dunque, del Regno si trova di non avere in realtà nessuna collezione che appartenga allo Stato, e di non avere neppure un locale ove collocare gli oggetti preziosi, se gliene capitassero alle mani, ed io credo che sia la sola capitale d'Europa che non l'abbia.

Fra le tante questioni di cui ci siamo occupati in occasione della disgraziata legge della conservazione dei monumenti, si è considerata anche questa della eventualità che lo Stato possa acquistare degli oggetti artistici importanti perchè non escano dal Regno. In questo caso noi dovremo necessariamente iniziare questa collezione per salvare il patrimonio nazionale. Io non so come ci si giungerà, ma certo a questo punto ci si dovrà arrivare. Ora da noi non si fa nulla; a questo fine non ci si pensa neppure. Riconosco che il bilancio dello Stato ha troppi altri gravami per esigere che possa fare grandi sacrifici su questo terreno, ma anche il non far nulla è troppo poco. D'altronde noi potremo far leggi quante se ne vuole, ma se non ci sarà un principio di qualche fondo

disponibile, sarà impossibile di fare qualche cosa.

Come conseguenza di queste brevissime considerazioni, vorrei domandare al ministro dell'istruzione pubblica se non sia il caso di fare due cose: primo, di cominciare a gettare gli occhi sopra un locale, sopra uno stabilimento qualunque che possa cominciare ad essere la sede di un museo nazionale; secondo, se non crede che in una tenuissima misura sia possibile di cominciare a fare apparire nel bilancio una somma destinata a questi scopi.

Per quello che riguarda il locale io faccio una calda raccomandazione al ministro della istruzione pubblica.

Io so che ci sono state trattative per il locale che si intitola delle Terme Diocleziane. Se di quel locale non si vuole disporre fino a che non possa farsene un museo moderno, facendo tutte le costruzioni necessarie e anche voluttuarie a questo scopo, noi proporremmo opera vana, perchè per lungo tempo non ci saranno fondi per così grossa impresa; invece io credo che, tal quale esso è, dovrebbe fin d'oggi essere dedicato a questo uso come si può, il resto verrà dopo.

Io credo che sarebbe difficile trovare un locale che avesse migliori condizioni di quelle delle Terme per stabilire un museo, perchè oltre all'aver un vastissimo locale, si restaurerebbero le Terme.

Io quindi riassumo le mie tre domande al ministro in questo. Prima di tutto se egli potesse vedere di organizzare qualche cosa la quale desse un impulso unico alla conservazione dei monumenti di Roma. Secondariamente, se egli pensa a stabilire un museo nazionale, malgrado il suo iniziamento sia umile e modesto chè dal poco si fa qualche cosa, e dal nulla non si fa nulla. Terzo, se egli non creda che sia possibile cominciare tra breve a fare apparire nel bilancio una prima cifra qualunque che debba servire per salvare le nostre collezioni.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Io ringrazio il senatore Vitelleschi di avere recato qui un argomento molto importante e fatto da me oggetto di particolare studio; e lo rin-

grazio di averlo trattato con gli stessi concetti che sul medesimo già io mi aveva formati.

La diversità di correnti, delle quali ha parlato, nell'opinione pubblica dipende in gran parte dalla natura delle cose; perchè a Roma non vi è solamente disformità d'idee intorno a questa materia, ma vi è disformità d'interessi, di circostanze e di scopi.

Convien creare una grande vita moderna, sopra, intorno, in mezzo ad una vita antica, la quale tutta quanta è un grande museo di ricordi storici.

Si comprende quindi come quotidianamente nascano differenze di apprezzamenti molto difficili a sciogliere in ogni lor parte.

Io consento però intieramente col senatore Vitelleschi, che dovunque vi è un oggetto prezioso storicamente e artisticamente da conservare, deve, per quanto è possibile, modificarsi l'opera della città moderna, di guisa che mentre Roma e l'Italia progrediscono così come i tempi esigono, non vengano meno dinanzi al dovere che hanno verso la propria storia, verso le aspirazioni del proprio avvenire, e verso la scienza e il pensiero archeologico ed artistico di tutto quanto il mondo civile.

Per verità converrebbe creare a Roma un ordinamento che riassumesse in sè la direzione di tutto questo importantissimo argomento. Ma l'onor. Vitelleschi conosce al pari di me, e le ha già accennate, le gravi difficoltà che s'incontrano; e gli organismi che trovansi riuniti in Roma per provvedere a questo scopo, se io sono bene informato, non hanno potuto compiere ancora l'opera loro così come sarebbe stato necessario. Credo vi sia tuttora una Commissione archeologica che se ne occupi essa pure.

Io penso che Governo e municipio potrebbero utilmente concertarsi con questa Commissione onde venire alla soluzione del problema, del quale ha parlato il senatore Vitelleschi; ma non è cosa tanto facile; specialmente fra gli archeologi che hanno tanto zelo per le cose loro, non è sempre facile rimuovere le difficoltà.

Di questo, però, l'onorevole senatore può star sicuro, che, cioè il Governo da parte sua non può nutrire alcun pensiero nè di diffidenza, nè di gelosia, nè di dualismo, rispetto a' corpi scientifici, rispetto all'azione del municipio di Roma, perchè tutti insieme si converga ad un solo

scopo, e non si faccia quello che si fece taluna volta, di camminare cioè, per diverse vie, in guisa che gli interessi artistici ed archeologici, ai quali si doveva provvedere, ne hanno invece sofferto vero danno.

Egli ha detto che non vi è concordia di azione fra il Ministero della istruzione pubblica ed il Ministero dei lavori pubblici.

Io non dico già che non sia necessaria la concordia di azione, ma a tal fine è pure necessaria una disparità di criteri e di apprezzamenti. Bisogna considerare che se un Ministero deve provvedere ad un dato ordine di idee e di scopi, l'altro Ministero deve invece provvedere ad un altro ordine d'idee e di scopi.

Io debbo però dichiarare al senatore Vitelleschi che da quando ho l'onore di reggere il Ministero della pubblica istruzione, io trovai presso il ministro dei lavori pubblici una cooperazione, la quale sono certo che continuerà, e in diverse occasioni, anche concordia d'intenti.

Per ciò che riguarda le mura di Servio Tullio alla stazione, veramente le difficoltà sono molte; poichè e per il servizio della ferrovia e per il servizio della posta si vorrebbe assolutamente distruggere una parte di quel muro antichissimo.

Appena ebbi avviso di ciò, io scrissi al ministro dei lavori pubblici dichiarandogli che io riteneva nel nome dei diritti storici, degli interessi scientifici non solo di Roma, ma di tutto il mondo civile che non si dovesse procedere all'attuazione di tal disegno.

Da quanto mi consta, l'esecuzione di esso si è sospesa.

Rispetto al palazzo Altoviti le cose sono procedute in questa guisa. Io fui avvisato personalmente dal sindaco di Roma dell'opportunità che vi sarebbe stata di differire di uno o due giorni la demolizione di quel palazzo affinché il municipio potesse intervenire e salvare con acconci modi, come l'onore Vitelleschi ha accennato, le opere che di quel palazzo si volevano conservare.

Io mandai dei funzionari superiori del Ministero della pubblica istruzione personalmente all'ufficio che dirige i lavori del Tevere, e il Ministero dei lavori pubblici mi prestò la sua cooperazione.

Per verità, io questo solo ho potuto ottenere. Correva, mi pare, la mattina del sabato, quando

mi fu dichiarato che non si sarebbe proceduto alla demolizione sino alla mattina del martedì susseguente.

Io non so dire al senatore Vitelleschi perchè quei lavori sieno stati demoliti al martedì mattina, come mi era stato promesso, senza che si sia potuto prima salvarli.

In fine il senatore Vitelleschi sa che in questo stesso momento vi sono dei lavori che riguardano l'allacciamento di ferrovie di questa città, i quali potrebbero toccare la passeggiata o il parco archeologico.

Io debbo essere molto riservato intorno a una questione che è pendente, ma può essere certo il senatore Vitelleschi non solo delle mie intenzioni ma di quelle che mi ha già manifestate il ministro dei lavori pubblici, che si terrà cioè nel dovuto conto anche la parte che riguarda la conservazione degli interessi archeologici.

Accennò il senatore Vitelleschi ad un grande museo nazionale che è opportuno sorga in Roma.

È noto che il Governo e il municipio di Roma hanno stipulato all'uopo una convenzione.

Anche in questo argomento debbo essere nelle mie dichiarazioni molto riservato; mi limito a dire che io non ho dato esecuzione a questa convenzione, la quale importerebbe anche alla finanza dello Stato un onere considerabile. Io invece, come ha accennato il senatore Vitelleschi, e come dichiarai alla Camera, ho pensato a trar profitto delle Terme di Diocleziano.

Certamente le Terme di Diocleziano non possono essere ridotte ad un museo di cose moderne; è necessario che esse siano restituite gradatamente in modo che corrispondano a ciò che è il museo Cluny in Parigi.

Ma neppure su questo argomento io posso dare al Senato notizie di cosa conclusa, sia perchè la questione delle Terme di Diocleziano si collega a varie questioni di proprietà privata, sia ancora perchè prima di venire ad una risoluzione definitiva m'è d'uopo conoscere esattamente a quale spesa si va incontro.

Intanto ho creduto bene di non por tempo in mezzo, per dar principio, sia pure in piccolo, a un museo nazionale, dove si raccolgano gli oggetti più notevoli che si trovano in Roma; dove si esponano le collezioni che ci vengono

dalla provincia romana, e quella importantissima degli scavi di Faleria, che, per il modo con cui è ordinata, ha una vera importanza scientifica, già riconosciuta da moltissimi dotti stranieri.

Nella villa di Papa Giulio, e specialmente nelle stanze a pianterreno dove si mantengono incolumi le bellissime pitture, che tutti gli stranieri intelligenti vanno sempre ad ammirare, e nel piano superiore, dove vi sono stanze che per il momento soddisfano allo scopo che mi sono proposto, fra brevissimo tempo questo primo saggio di museo temporaneo sarà aperto, e così, se non altro si avrà un luogo dove mandare a mano a mano gli oggetti che si raccolgono dall'Amministrazione dello Stato.

Per ciò che riguarda le antichità artistiche, la questione cui accennava il senatore Vitelleschi è molto ardua e si connette coll'altra questione delle gallerie romane, perchè certamente verrà un giorno in cui il Governo dovrà prendere rispetto ad esse una decisione. Sceverare ciò che è veramente importante da quanto non lo è, vedere quali sono vincolate al servizio del pubblico e quali non lo sono, e di lì poi trarre il modo di fare una grande pinacoteca nazionale.

Ma l'onor. Vitelleschi ed il Senato comprendono che questa è una materia nella quale bisognerà procedere gradatamente tenendo conto delle condizioni delle nostre finanze.

Un primo passo si potrebbe fare ed è quello a cui io accennava parlando dell'Accademia dei Lincei, poichè riconosco che sarà bene d'aver per le opere d'arte un centro, come per l'archeologia, affinchè da chi vuol regalare qualche cosa al Governo si sappia che v'è un luogo dove questi oggetti sono conservati. Ritorno, a questo proposito, all'Accademia dei Lincei dove è sperabile che si possa trovar modo di collocare così la galleria d'arte moderna come questo primo nucleo dell'arte antica, il quale poi svolgendosi potrà o accomodarsi in questa stessa sede convenientemente, o convenientemente essere trasportato altrove.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io ringrazio l'onorevole signor ministro della favorevole accoglienza fatta alle mie parole e mi permetta che gli raccomandi ancora di voler usare la sua auto-

rità ed influenza, perchè questa questione della conservazione dei monumenti sia fatta con unità di concetto e col concorso di uomini intelligenti e capaci, perchè gli errori che si commettono non sono l'effetto di un vero ed inevitabile conflitto fra gl'interessi economici e gli artistici, ma sono l'effetto principalmente di un certo disordine nella direzione onde avviene che talvolta si conserva ciò che non varrebbe la spesa di conservare, e si distrugge quello che non vi era nessuna ragione di distruggere.

Io credo che l'autorità del signor ministro possa molto in questa materia e spero che vorrà spenderla all'uopo.

Io raccomando particolarmente all'onorevole signor ministro le Terme Diocleziane, non perchè esse diventino una nuova fonte di spesa fin d'ora allo Stato, ma perchè se ne prenda possesso fin d'ora e non siano destinate ad altri usi: e se ne tragga fin d'ora quel tanto di comodo per deporvi oggetti che se ne può trarre.

Ripeto anche un'ultima raccomandazione.

Nel nostro bilancio non è traccia di alcuno stanziamento allo scopo di acquistare oggetti importanti per il paese.

Siccome tutti i bilanci degli Stati civili hanno tali stanziamenti, così raccomando all'onorevole signor ministro di provvedere anche pel nostro.

In questi giorni, l'onorevole ministro lo sa, siamo stati ad esaminare una collezione con lo incarico di ridurre al *minimum* gli oggetti che si dovrebbero conservare.

Ma benchè ridotti al *minimum* e che non siano neanche molto dispendiosi, quando si è domandato quali mezzi vi erano per acquistarli il risultato di questa richiesta è stato zero; cifra che per quanto si moltiplichi dà sempre zero. Ora noi sappiamo quello che spendono Londra, Berlino, Parigi per acquistare i nostri oggetti.

Non dico che noi possiamo concorrere con loro, ma dal momento che si spendono tanti milioni per tante cose meno giustificate, si potrebbero spendere due o trecento mila lire all'anno, le quali accuratamente amministrate potrebbero preparare il modo di salvare molti di quegli oggetti per i quali noi non abbiamo finora speso altro che della rettorica.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chieda di parlare si prosegue la lettura dei capitoli.
Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

27	Musei e gallerie - Spese di conservazione dei musei, delle pinacoteche e delle gallerie, dotazioni, assegni, remunerazioni e sussidi straordinari; combustibile, illuminazione, spese d'ufficio e riparazioni di locali; spese per l'incremento di musei comunali e provinciali .	261,773 »
28	(1)	
29	Scavi - Lavori di scavo e di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo, e di conservazione di quelli già scoperti; illuminazione e combustibile, oggetti di cancelleria, sussidi di incoraggiamento per scavi comunali e provinciali	185,000 »
29 bis	Monumenti - Riparazioni e manutenzione - Adattamento di locali, acquisto di libri, di fotografie e disegni - Spese diverse d'ufficio	725,259 37

(1) Il capitolo n. 28 venne soppresso e sostituito dall'altro n. 33 bis.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Ho chiesto la parola sopra il capitolo 27, che mi era sfuggito. Cinque anni or sono, appunto in occasione della discussione di questo bilancio, io ebbi a raccontare al Senato una storia un po' singolare; singolare, dico, ed anche un po' istruttiva! Era la storia del tramutamento di tre cospicui istituti di Stato: la biblioteca Estense, il museo Estense e la pinacoteca; i quali già erano stati con molta spesa e molte cure acconciamente alloggiati nell'ala di settentrione-ponente del magnifico palazzo ducale a Modena.

La Scuola militare che ne occupava tutto il resto, a ragione di certi nuovi corsi accelerati, dichiarò la necessità e il proposito di occupare eziandio i grandiosi locali di quegli istituti. Naturalmente furono subito iniziate trattative col municipio di Modena, affinchè pensasse a trovare modo per trasportare i tre istituti in altri locali.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori a far silenzio, perchè altrimenti la voce dell'onor. senatore non s'intende.

Senatore ZINI. Dico, dunque, che il comune di Modena si trovò urgentemente pressato a trovare tali locali dove si potessero collocare convenientemente questi tre istituti, che erano pure dello Stato e che avevano quella importanza assoluta e relativa che tutti sanno; e non è certo mestieri che io ne ricordi al Senato,

trattandosi di monumenti che hanno una riputazione storica, dovuta, deve dirsi, in massima parte alla munificenza dell'antica casa d'Este.

Il municipio di Modena, adunque, pressato da una parte dalle sollecitazioni del Ministero della guerra, preoccupato naturalmente dal timore che se non si cedessero quei locali del palazzo ducale alla Scuola, essa potesse essere trasportata in altra città, come già più d'una volta si era fatto correr voce, poco importa se a ragione o a torto; e da un'altra parte, lusingato di promesse fallaci di largo sussidio governativo, che avrebbe poi dovuto procacciarsi (già lo dissi altra volta) per modi assolutamente scorretti! - si indusse a sobbarcarsi ad un immane dispendio; e spese nientemeno che la somma di mezzo milione di lire per comperare ed allestire altri locali, dove molto convenientemente furono accomodati la biblioteca palatina ed il museo.

Ma, nonostante ogni miglior volontà e la grossa spesa, non gli venne fatto di alloggiare peranco la pinacoteca nè il famoso medagliere. Quanto alla pinacoteca, questa rimase provvisoriamente ammassata, quasi a magazzino, in alcune stanze dell'edificio dove stanno le scuole di belle arti: e questo sconcio, questo stato di cose dura da oltre cinque anni!

Il comune fece molte pratiche perchè il Governo, a ragione almeno di equità, si aggiungesse a sovvenirlo per dare un collocamento conveniente alla bella quadreria, e per ragione

di decoro, e soprattutto per il dovere di preservare da facile deterioramento e da guasti la ricca collezione di quelle tele, che, se non sono moltissime, molte ne conta di gran pregio: capolavori di grandissima importanza e tele di primo ordine, conosciute ed ammirate nel mondo artistico. Ma finora queste pratiche non pare abbiano approdato. E per quanto mi so, il comune, la città sentono questa lunga afflizione del vedere negletto questo bello istituto, antico lustro del paese; con di più il pericolo di possibili guasti; e tolta la comodità agli artisti paesani dello studio su quei capolavori; tolto alla città stessa uno dei principali allettamenti alla frequenza dei visitatori.

Io pregherei l'onorevole signor ministro di volere richiamare a sè direttamente la cognizione di questo affare, e riprendere queste trattative, e agevolarle colla sua alta autorità. A lui solo sarà facile togliere le difficoltà che vi possono essere state messe di mezzo, chi sa?... da una parte forse per troppo zelo, dall'altra forse per poca curanza o per malintesi, o comunque, per non essersi dato giusto conto della importanza della questione, e della ragionevolezza, della equità di un componimento.

Ciò che importa si è che questo bello istituto artistico sia restituito alla pubblica ammirazione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
L'onor. senatore Zini ha così posto la questione in termini adeguati e precisi.

È questione di equità, di decoro, di utilità pubblica, perchè si tratta di conservazione di oggetti d'arte importanti, di tele, ed anche del medagliere estense, il quale, se sono bene informato trovandosi in luogo chiuso, oggi non è neppure possibile che sia visitato dal pubblico.

Egli ha poi detto benissimo che si tratta di trovare un accordo, il quale temperi tutto ciò che vi è di eccessivo nello zelo da ambe le parti, e si trovi il modo di dare una discreta soddisfazione a tutti gli interessi.

A tal uopo, or fa un mese, e poco più, ebbi una conferenza col sindaco di Modena, ed egli mi ha anche inviato una memoria intorno alle lunghe vertenze che riguardano questo soggetto; poichè l'onor. senatore Zini sa che ciò si collega con un trattato internazionale.

Poi viene la questione del trasporto della scuola militare, in cui, a dir vero, il municipio avendo premura di provvedere, com'è naturale, al proprio interesse, e di non lasciar andar via la scuola militare, fece al Governo, rispetto alla parte artistica, certe offerte che forse andavano al di là della possibilità pratica di collocare bene quei musei, e delle forze stesse delle quali il municipio in quel momento credeva di poter disporre.

Ciò si collega ancora ad altri punti che mi occorre di chiarire. A quest'uopo io ho ordinato degli studi anche sopra documenti che non esistono nel Ministero, e che bisogna ricercare negli archivi.

Tali studi sono presso che al loro termine.

Concludo, ripetendo all'onor. senatore Zini le assicurazioni che ho dato al sindaco di Modena, che sarà mia cura di fare sì che questa lunga e troppo lunga vertenza sia condotta a termine in quei modi di equità che corrispondano così alle ragioni dello Stato, come alle condizioni del municipio di Modena.

Senatore ZINI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zini.

Senatore ZINI. Io ho parlato per il decoro delle arti belle e di quell'istituto, ed anche naturalmente per la carità del natio loco; ma io propriamente non aveva e non ho alcuno speciale mandato per mettere parole su questa questione. Ho parlato proprio per conto mio. Con questo ringrazio il signor ministro delle dichiarazioni rassicuranti, e faccio pieno assegnamento sulla sua sollecitudine perchè questa pendenza sia risolta a brevi termini e in modo soddisfacente eziandio per la mia città natale.

PRESIDENTE. Si procede nella lettura dei capitoli interrotta al n. 29 bis.

Il senatore segretario, CENCELLI legge:

30	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso)	122,800 »
31	Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5, legge 27 maggio 1875, n. 2554)	242,911 77
32	Accademie ed Istituti di belle arti - Personale (Spese fisse)	588,179 55
33	Accademie ed Istituti di belle arti - Dotazioni, assegni e spese per le accademie e gli istituti di belle arti, sussidi ad allievi e ad artisti	364,000 »
33 bis	Galleria moderna - Acquisto e Commissione di opere d'arte	100,000 »
34	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse)	387,494 09
35	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Spese di manutenzione, di vitto, di combustibile ed illuminazione, d'ufficio, assegni, remunerazioni, sussidi e dotazioni per l'incremento degli istituti musicali non governativi	221,252 »
36	(1)	
		4,077,794 49

(1) Il capitolo n. 36 venne soppresso.

PRESIDENTE. Si passa ora al capitolo: « Spese per l'istruzione secondaria ».

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Io desidero fare una raccomandazione all'onor. signor ministro della pubblica istruzione, a proposito della istruzione secondaria.

Nella discussione di questo bilancio si sono sollevati molti lamenti intorno all'andamento delle nostre scuole, ed abbiamo udito in quest'aula quelli sull'istruzione superiore d'istruzione universitaria.

Sull'istruzione elementare abbiamo ancora avuto delle discussioni nella Camera elettiva, e ci è infatti moltissimo da dire, giacchè abbiamo una legge sull'istruzione obbligatoria, che non è eseguita, e che, quando fosse eseguita, sarebbe insufficiente.

I lamenti dei deputati sono stati anche maggiori a proposito dell'istruzione secondaria, classica e tecnica. Si è parlato di migliaia di spostati che escono dalle scuole tecniche, e vanno nella società, senza sapere essi stessi che cosa desiderano.

Degli istituti tecnici si è detto che rispondono a scopi diversi, che gli studi non vi sono bene coordinati fra loro.

Le scuole classiche, se si deve stare nell'opinione e ai giudizi dati da persone competenti, si possono ritenere come le migliori scuole che noi abbiamo, quantunque anch'esse abbiano bisogno di riforme. Infatti, secondo il giudizio delle persone più competenti, pere certo che nelle nostre università i migliori alunni vengono appunto dalle scuole secondarie classiche.

Non ostante tutto ciò, per una ragione della quale io non so rendermi conto, sono appunto queste le scuole contro cui le critiche sono più persistenti, e per le quali le riforme si domandano con maggiore insistenza. Io non intendo però oggi di entrare in una discussione generale di pubblica istruzione, voglio solamente rivolgere una preghiera all'on. ministro.

Queste questioni sono di loro natura difficilissime; richiedono a risolverle persone che abbiano una pratica delle scuole e una competenza speciale. Le Assemblee politiche non sono quelle che hanno generalmente la maggiore competenza a risolvere tutte quante le

questioni di pubblica istruzione. Eppure se una riforma si chiede, e se una legge si presenta, sono esse quelle che debbono decidere. Quale è allora il metodo che si tiene per risolvere queste questioni?

Certo, se noi le risolviamo col solo ragionamento teorico, la discussione può andare all'infinito e non si riesce mai a venire ad una risoluzione ponderata. E se per risolverle andiamo ad esaminare quello che si fa presso le altre nazioni, noi possiamo acquistare una conoscenza dell'ordinamento scolastico in generale, ma non avremo una conoscenza sicura delle questioni reali nel nostro paese, dei risultati veri che danno le nostre scuole, e delle riforme che da tali condizioni sono richieste.

Ed è questa la ragione per la quale in tutti quanti i paesi che si apparecchiano a riforme di pubblica istruzione, varie inchieste precedono le riforme, e continue ispezioni si fanno, e le relazioni di queste ispezioni si pubblicano, perchè il paese conosca quale è lo stato reale delle cose.

Ora io credo che una delle cose più utili che il Ministero dell'istruzione possa e debba fare sia appunto quella di raccogliere questi dati e di farli conoscere al paese.

E mi duole di dire che da qualche tempo una delle cose che meno si fanno è appunto questa.

Io sarò brevissimo, ma citerò ad esempio un fatto che è avvenuto a me, e che posso riferire perchè è stato anche pubblicato nella relazione che ha fatta la Commissione a cui appartenevo.

Si trattava di proporre alcune riforme per le scuole elementari. Ora la prima domanda che noi si fece fu: qual era lo stato delle cose, quali erano le relazioni su queste scuole, quali erano i risultati che le relazioni delle ispezioni avevano dato? E noi dovemmo con meraviglia sentire che da parecchi anni il ministro dell'istruzione non domandava più le relazioni di queste ispezioni ai provveditori.

Di modo che queste relazioni si trovavano sparse nelle provincie, ma il Ministero non le aveva messe insieme, non ne sapeva nulla.

Le statistiche delle scuole sono affidate al Ministero di agricoltura e commercio, anzi all'ufficio di statistica, il quale adempie benissimo al suo dovere; ma la statistica, come tutti sanno,

si occupa solo dei numeri e per essa una scuola buona o cattiva, un professore buono o cattivo sono la medesima cosa, sono due unità.

Tutto ciò che riguarda l'andamento della scuola, il valore degli insegnanti, il metodo non può certo essere l'ufficio della statistica, ma deve essere l'ufficio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ora quando mancano questi dati di fatto, su che cosa si debbono e si possono fondare le proposte di riforme? O sopra ragionamenti astratti, o sopra esperienze personali degli individui che fanno le proposte; e per quanto siano autorevoli questi individui, la loro esperienza personale è sempre insufficientissima, perchè fondata sopra una conoscenza delle scuole di altri paesi, senza aver modo di conoscere lo stato generale delle scuole nostre.

E quindi che ne avviene?

Da un lato è un continuo mutare e rimutare, perchè non si ha il freno della conoscenza dei fatti, e non si sente il bisogno di conoscere questi fatti stessi; da un altro lato la incertezza di queste riforme, che sono fondate sopra conoscenze generali e vaghe dell'andamento delle scuole: quindi la impossibilità di creare un sistema nazionale di scuole, fondate cioè sui bisogni reali del nostro paese.

Si è molto parlato delle scuole classiche e si è chiesto con grande insistenza che se ne riformi l'organismo: alcuni hanno domandato l'abolizione del greco, altri lo vogliono facoltativo, altri desiderano la diminuzione o l'abolizione di altre materie.

Io non entro in alcuna di queste questioni, ma desidererei che se una legge nuova si deve fare, se l'organizzazione dei nostri licei e ginnasi si deve modificare, questa modificazione abbia una base solida, e risulti da una esperienza accertata, sia preceduta da una conoscenza dei fatti, acciocchè il paese sappia quali sono i veri risultati di queste scuole, quali sono i veri mali e che questa conoscenza non derivi soltanto dalle voci che si sentono ripetere in senso diverso da uno o dall'altro.

Questo sistema di pubblicare una parte almeno dei risultati generali delle ispezioni fatte nelle scuole, è un sistema che si segue in tutti quanti i paesi civili.

In Inghilterra ogni anno, in altri paesi ogni due, ogni tre anni, si pubblicano volumi che

danno i risultati sull'ispezione delle scuole. Noi diamo dei larghi sussidi ai maestri elementari; ma come li dobbiamo dare se prima non si ha una conoscenza del modo con cui queste scuole procedono? E quando si deve fare una riforma deve essere fondata su questa conoscenza.

Ci sarebbe un altro vantaggio ancora, e cioè che quando si sa che queste relazioni sono pubblicate, coloro che le scrivono le fanno con molta maggiore attenzione; mentre quando esse sono fatte per perdersi negli scaffali del Ministero, si scrive quello che cade dalla penna, e nessuno più ci pensa.

Ora noi abbiamo per le scuole secondarie in Italia delle ispezioni governative, quindi delle relazioni che questi ispettori fanno al Governo. Noi abbiamo una Giunta per la licenza liceale; questa Giunta pubblica ogni anno una breve relazione sul risultato generale degli esami; ma i membri di essa ispezionano i licei e fanno le relazioni sulle loro ispezioni, esaminano tutti gli scritti degli alunni dei licei, e sono stati in quest'anno circa due mesi a discutere sulle proposte di riforme che si dovevano portare nelle scuole classiche.

Nessuno del pubblico ha mai saputo nulla di queste discussioni, di queste proposte. E noi stessi ci siamo trovati nel Consiglio superiore a dover dare dei pareri su proposte di riforme, senza aver notizia dei dati raccolti, delle discussioni fatte, le quali avrebbero potuto essere la base per portare un giudizio più sicuro, e per dare i nostri pareri con più chiara conoscenza dei fatti.

Io riconosco che i licei ed i ginnasi hanno bisogno di riforme, riconosco che i programmi sono troppo complicati e troppo ampi, che sarebbe bene semplificarli. Io non voglio entrare in nessuna delle questioni speciali, non oserei farlo in questo momento; ma ripeto che se queste questioni si debbono risolvere seriamente, un punto fondamentale è che i fatti siano prima conosciuti, che i risultati di queste scuole siano note al paese, che gli uomini politici che le debbono trattare non siano costretti ad andare innanzi con ragionamenti astratti o con lo studiare a Berlino o a Parigi quello che si fa, senza conoscere quello che si fa in Italia.

Quindi io rivolgo viva preghiera all'onorevole Boselli, il quale, come uomo valentissimo nella

scienza economica e nella statistica, deve conoscere meglio di me l'importanza di questi studi preliminari, e la necessità di averli a base di qualunque riforma, e spero perciò che vorrà accogliere la mia preghiera, deliberando che di tempo in tempo si pubblichino i risultati dell'esperienza, si faccia conoscere al paese lo stato delle scuole. Forse allora si vedrà da tutti come nei licei e nei ginnasi dove i professori sono tanto malamente pagati, e lavorano più degli altri, gli alunni sono quelli che riescono meglio degli altri. Questo almeno io sento ripetere persino dai professori delle Facoltà matematiche delle università, i quali dichiarano che anche nelle scienze naturali e matematiche gli alunni usciti dai licei riescono meglio degli altri.

Io non faccio nessuna proposta; mi limito a ripetere che tanto un'Assemblea politica, quanto una Commissione tecnica, per imporre al paese una riforma scolastica, hanno bisogno prima di tutto di conoscere lo stato reale dei fatti. Questa conoscenza ora ci manca. Per quanto io vi abbia pensato, non so capire come si possa creare un sistema razionale di scuole, quando non si può conoscere prima quale è lo stato delle scuole che abbiamo, quali sono i risultati che se ne ottengono, quali i loro pregi e difetti. Se l'onor. ministro consentisse al mio desiderio e facesse pubblicare alcuni dati, quelli che esso crede più importanti, i principali risultati delle ispezioni, perchè su essi si possa una buona volta iniziare una discussione seria la quale si fondi sulla conoscenza dei fatti, farebbe cosa a mio avviso utilissima.

Spero che l'onor. ministro non troverà questa mia domanda inopportuna o indiscreta.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. La presenza di un nuovo ministro alla pubblica istruzione mi darebbe occasione di risollevarla la questione della riforma dell'insegnamento classico, che è un tema che da lungo tempo tormenta l'anima mia. Ma il risollevarla oggi sarebbe opera inopportuna: desidero solamente che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ripeta al Senato le promesse che fece alla Camera dei deputati.

Gli ricordo come ieri dall'onor. Messedaglia, relatore della Commissione permanente di fi-

nanza, si raccomandasse la possibilità di studiare la divisione della laurea universitaria in laurea politica e in laurea giuridica. Io ricordo una proposta già adottata dagli Inglesi e da altri paesi: ossia, quella di dividere la licenza liceale in parecchie carte di ammissione alle diverse Facoltà che compongono la università.

Ricordo che tutti non possono studiare tutto, e che oggi la sociologia e la pedagogia hanno dimostrato i vizi del nostro insegnamento, i quali sono i seguenti: *I fanciulli sono chiamati al lavoro della scuola troppo presto, lavorano troppo, studiano male ed in cattive condizioni igieniche.* Debbo raccomandargli di rifare lo studio de' programmi e degli orari scolastici.

Per lunga stagione si ebbe un solo orario antimeridiano. Non vi ha igienista, non governo serio il quale non riconosca che tra una lezione e l'altra vi debba essere un giusto riposo, affinchè si rinnovelli l'aria tanto necessaria alle scuole e si renda un giusto equilibrio alle forze fisiche ed alle forze morali della gioventù.

L'onor. Coppino, credendo di fare cosa buonissima, volle dividere gli orari in mattutini e pomeridiani, sospendendo gli studi dal mezzogiorno alle 2 pomeridiane. I giovani, l'inverno, debbono lasciare la scuola per tornare a casa a prendere un po' di cibo, che, per taluni è colazione, per altri è il pasto unico. Essi devono quindi tornare d'inverno sotto il clima inclemente, ed in estate sotto i raggi solari, alla scuola. Non vi ha igienista, il quale non insegna quanto sia dannoso alla salute il lavoro nel tempo in cui il corpo adempie alle funzioni della digestione. Io credo poi che gli orari uniformi ed intensi rechino gravissimi danni.

Quello che poi deploro di più è la uniformità degli orari per una nazione così grande e diversa per configurazione geografica come la nostra.

Io vorrei che in questa materia fosse lasciata una certa libertà ai presidi, fatta loro raccomandazione di consultare i Consigli scolastici provinciali, in guisa che si potrebbe avere un orario continuato in una città ed un orario dimezzato in un'altra, secondo le esigenze locali.

Cito esempi. Vi sono in Italia molte città, le quali non hanno grande agglomerazione di po-

polazione nelle quali il capoluogo è circondato da numerosi villaggi.

Una città, nella quale passo alcuna parte dell'anno è Caserta, circondata da tredici villaggi, dai quali affluiscono la mattina i giovani che debbono andare alle scuole. Che cosa ha fatto l'orario dimezzato?

Ha prodotto la distruzione della pace delle famiglie, perchè quando il preside per l'esecuzione dell'orario sospende la scuola e manda a casa i discepoli, invitandoli a tornare fra due ore, i giovanetti non possono rifare la strada che conduce ai lontani villaggi per ritornare, e perciò rimangono per le strade della città senza guida e sorveglianza; spessissimo entrano nel giardino del palazzo reale e si abbandonano alle monellerie proprie della loro età. Alcuna volta nell'ora dell'appello i giovanetti tornano stanchi e disordinati.

Come è possibile l'idea: che tutta la nazione sia regolata in un modo?

Un altro degli inconvenienti, che io narrai all'onorevole predecessore del ministro Boselli, fu questo. Allorquando si comanda l'orario doppio, l'uno mattinale, l'altro pomeridiano, tenendosi conto dell'andare delle stagioni, specialmente nella stagione d'inverno, in cui la notte giunge presto, succede che nessuna famiglia, per quanto fornita di buone idee e di buoni mezzi economici, possa aggiungere alla istruzione, che è il livello generale della nazione, la istruzione che perfeziona il gentiluomo.

Per esempio, chi disconosce oggi la necessità delle lingue moderne straniere?

Forse che esse si apprendono seriamente nei ginnasi e nei licei?

Forse si può negare che l'ingegno italiano è eminentemente artistico, che l'equitazione, la danza, la pittura, la musica e tante altre belle arti possono essere valorosa educazione dello spirito e la correzione delle passioni giovanili?

Quando i giovani dalle ore 7 della mattina si debbono mettere in movimento per trovarsi in classe, e riescono a mezzogiorno, e ritornano in casa per riprendere la cartella della scuola e trovarsi presenti al secondo appello alle due pomeridiane per osservare il secondo orario, essi consumano la giornata sino alle cinque pomeridiane, e questi giovani, ritor-

nando in casa, vi portano tutto l'onere dei compiti imposti per la seguente giornata.

Io credo che con questo sistema di livellamento di coltura, e di sopraccarico intellettuale, non si faccia onore al principio della buona giustizia sociale, che è quello d'innalzare gli umili ai forti, ma invece si fa quello che è opposto alla utilità nazionale; di modellare tutte le intelligenze ad una educazione meschina, mediocre, mettendo i forti alla pari dei deboli.

L'onorevole ministro mi dirà che è una questione grave; io mi limito a dire: studii e ci prometta di rivedere gli orari e gli ordinamenti esistenti.

Vi è poi un'altra ragione, per la quale ho raccomandato sempre al ministro della istruzione pubblica la correzione dell'orario.

Perchè durante questo sopraccarico intellettuale, con questo cumulo di materie lo spirito lavora troppo ed apprende poco e le forze vitali della gioventù si sperperano in un'età in cui la patria vuole che i fanciulli crescano forti e sani.

Io ho dimostrato, in un lavoro, come la ginnastica, per cui tanto si spende, poco frutta e che è quasi sconosciuta come educazione nazionale, perchè vi è cumulo eccessivo di lavoro di studio, talchè per 27 o 28 ore alla settimana si funziona colla mente, e poco moto si dà al corpo. È introdotta la ginnastica con un orario di un'ora per settimana; ora la quale non si può sempre applicare sia per il cattivo tempo, sia per la mancanza di locali; e un'ora per settimana non può compensare quella perdita di forza che i giovani soffrono dall'immobilità del corpo.

Citai in altra discussione un numero grandissimo di studi fatti in tutta Europa; poco fa ho veduto pubblicato un libro sul *nervosismo*, questa malattia che affligge la società moderna. Ebbene, quando si legge quello che scrisse nel 1884 il Nussbaum, in Monaco, sopra l'educazione moderna, dichiarando che lo stare a lungo seduto nella scuola affatica di soverchio il corpo e la mente dei giovanetti e che ne soffre la chiara percezione delle cose, come non pensare a riforme?

Vedo come continuamente presso tutte le nazioni si studia questa grande questione, e al congresso degli igienisti alemanni a Norimberga il dottor Finkelnburg, di Berlino, il 25 settembre 1877, studiando l'influenza dell'organizza-

zione pedagogica attuale nella generazione in sviluppo, dimostrò che secondo i documenti statistici prussiani raccolti durante cinque anni, su 17,216 giovani presentatisi al volontariato, 80 almeno su cento erano impropri al servizio militare.

Io parlo a padri di famiglia; la ginnastica, le arti belle, la equitazione sono correttivi di quegli istinti di lussuria solitaria che si manifestano per legge necessaria della natura, al momento, in cui avviene la trasformazione del fanciullo nell'adolescente; esse impediscono o frenano le cattive abitudini che distruggono il fiore della vita.

Vo' citare al Senato quello che ha fatto il Giappone pregando d'imitare almeno quell'impero che vuole ottenere l'equilibrio della mente e del corpo. Il Governo del Mikado ha fondato, sull'insegnamento della pedagogia europea, le scuole ginnastiche. Però ha ordinato ne' suoi regolamenti che invece di due o tre lezioni per settimana la gioventù giapponese di ambo i sessi debba avere due lezioni al giorno di queste discipline igieniche.

Sebastiano Fenzi, tanto amante dello sviluppo dell'educazione fisica della gioventù italiana, termina col dire in una sua lettera:

« Quanto sarei felice se questa idea del lontano Oriente fosse adottata dall'egregio nostro ministro! ».

Io termino col medesimo voto, sperando che la razza nuova italiana possa dire che ebbe ordinamenti scolastici che la fecero disciplinata e sana e che non debba maledire le nostre leggi.

Aggiungo poi che quello che mi dispiace è questo fenomeno strano. Nella storia dei grandi uomini, delle magnanime persecuzioni degli ingegni italiani, che furono vittime ora delle passioni, ora dell'abuso della patria potestà, si raccoglie questo avvertimento: ora la Chiesa, ora i padri di famiglia vollero fare di un poeta un avvocato, di un grande filosofo un chierico.

All'autorità paterna è stato surrogato il livello del regolamento burocratico, che dal palazzo della Minerva, in cui tanto soffrì Galileo, scende ad ogni centro di popolazione italiana.

Lo ripeto, in questa materia consultate gli igienisti e date almeno un po' di libertà ai presidi, ai Consigli scolastici provinciali, sentite anche il sindaco, il quale vi può dire quello che è la necessità della consuetudine topografica del paese.

Infine, signor ministro, qualche volta pensate che i padri di famiglia hanno diritti e doveri e fate che anche un consiglio di padri di famiglia possa dare ispirazione al Governo su quello che sarebbe l'utilità dell'orario e della riforma scolastica.

Spero che queste raccomandazioni saranno accolte dall'onor. ministro, perchè sono sempre raccomandazioni modeste, dettate dalla fede, dalla speranza di un avvenire migliore. Aspetto l'invocato mese di novembre, in cui con grande calma e con grande soddisfazione vedremo quali buoni risultati di riforme ci ha saputo dare l'onorevole ministro!

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi sembra una buona idea quella dell'onor. senatore Villari di far precedere alle riforme che devono rendere sempre migliore il nostro insegnamento secondario, una pubblicazione la quale metta innanzi, e agli uomini che dovranno compiere queste riforme, e al paese, la vera condizione dei fatti, dalla quale si possano attingere le idee più opportune e più utilmente applicabili al nostro paese.

Imperocchè, senza disconoscere che dalla legislazione comparata scolastica delle nazioni civili può trarsi lume e profitto, non vi è dubbio che ciascun popolo deve dare alla propria istruzione, specialmente all'istruzione secondaria che è quella che educa il pensiero e l'anima di tutto il paese, la propria impronta, la fisionomia del proprio carattere, il riflesso dei propri bisogni.

E credo ancora che simile pubblicazione, come egli ha detto, debba essere periodicamente continuata, affinchè se ne raccolgano di continuo i frutti che essa è destinata a recare. E già nel Ministero dell'istruzione, queste pubblicazioni in parte si fanno.

Vi fu, alcuni anni or sono, un'inchiesta sull'insegnamento secondario. Un uomo benemerito la presiedette. Si cominciò a pubblicarne gli atti; ma neppure la pubblicazione di quell'inchiesta andò al termine. Le relazioni del Consiglio del collegio degli esami si pubblicano ogni anno regolarmente; spesso si pubblicano inchieste, come si può vedere nel Bollettino ufficiale dell'interno. Tenendo conto delle os-

servazioni dell'onor. senatore Villari, io avrò cura che tutti gli studi e documenti ufficiali utili a far conoscere le condizioni delle nostre scuole, e non riservati all'Amministrazione, siano sempre dati alle stampe.

Intorno all'istruzione elementare il fatto di cui parlava il senatore Villari deve risalire a qualche tempo addietro, poichè nell'anno scorso la Camera dei deputati ordinò di raccogliere le relazioni degli ispettori sull'istruzione elementare e di pubblicarle.

E difatti una parte di esse, quella che riguarda l'Alta Italia, già è in corso di stampa.

Ho antivenuto il pensiero dell'onor. Villari, facendo, non una inchiesta, poichè non bisogna abusare del significato delle parole, ma qualche cosa di simile.

In questi giorni, dopo le discussioni della Camera dei deputati, ho creduto opportuno di inviare una circolare ai provveditori, ai presidi, ai direttori e ai professori dei licei e dei ginnasi, accompagnata da una copia dei regolamenti e dei programmi vigenti per i detti istituti, coll'invito di fare su ciascuna parte di essa le loro osservazioni nel modo più conciso e senza accademiche discussioni, da poterne trarre subito dei buoni frutti per gli ordinamenti che il mese di ottobre dovrà trovar pronti, seppur non piacerà al mio amico Pierantoni e ad altri di crescere talmentè la soma di questi studi che mi riesca poi impossibile di portarla.

Il senatore Pierantoni accennò alla ripartizione delle licenze liceali, secondo la scelta della Facoltà universitaria a cui si avvia ciascun licenziato dei licei.

È un concetto al quale in una mia proposta di recente data mi sono molto accostato, è un concetto che riesaminerò, ma non v'ha dubbio che di fronte al concetto stesso sorge la domanda se gli studi liceali debbano avere di mira la professione che sceglierà il giovane, oppure se siano studi che rappresentino solo la coltura media, quel tanto di *humanitas*, che ciascun cittadino può avere.

Io non dico fra le due opinioni quale debba prevalere; dico solo all'onorevole Pierantoni che in simili argomenti, qualunque via si scelga, è difficile percorrerla a passi solleciti, poichè trattandosi d'interessi così gravi, come sono quelli della coltura nazionale, insieme col desi-

derio di riformare si deve sentire il timore di riformare, danneggiando le condizioni essenziali del progresso intellettuale, morale e civile del paese.

Io non ho nessuna difficoltà, anzi colgo volentieri l'occasione di ripetere, come desidera l'onorevole Pierantoni, al Senato le dichiarazioni che feci alla Camera dei deputati; che prossimamente procederò alla riforma dei regolamenti e dei programmi dell'istruzione secondaria classica coll'intendimento di concentrare lo studio nella lingua e letteratura italiana e nella lingua e letteratura latina, di mantenere intorno ad esse quegli altri studi letterari e scientifici, che debbono essere complemento della coltura nazionale; di fare insomma in modo che, rendendo molto salda e proficua la parte essenziale dell'insegnamento secondario, si tragga il troppo e il vano che oggi si trova nei programmi, e soprattutto poi inculcando ai nostri professori di dare all'insegnamento secondario un carattere più pratico, e soprattutto di esercitare i giovani a scrivere in latino e specialmente in italiano, di sacrificare a questi intenti qualche cosa dei loro studi, delle loro soddisfazioni filologiche e scientifiche.

Nelle scuole secondarie non si tratta di fare delle scoperte nuove o di dare dell'insegnamento monografico, ma si deve invece insegnare ai giovinetti quello che occorre perchè imparino a ragionare e a scrivere secondo gli esemplari dei classici così italiani come latini, che devono essere non interpretati con sistema troppo scientifico e troppo filologico, ma in modo che passino da essi alla gioventù così l'abitudine di ben ragionare, come quelle ispirazioni che debbono educare la parte più nobile e più ideale dell'anima umana, per la grandezza degli individui e per la grandezza dei popoli.

Sono lieto di poter dire al Senato che in queste idee, quanto alla semplificazione del programma concordano i due Consigli che sono larghi del loro aiuto al ministro dell'istruzione. È in quest'ordine di idee il Collegio degli esaminatori; e recentemente il Consiglio superiore in un parere molto elaborato e autorevole scritto dal senatore Villari.

Riformando i programmi si allevieranno gli orari; imperocchè consento con l'onorevole Pierantoni che oggi gli orari son troppo lunghi, antigiuridici e fatti in modo da stancare anzichè

stimolare la volontà dei giovani, anche a danno dell'igiene.

Un'altra questione egli ha toccato con eleganti parole, quella degli orari continuati o divisi. Questa questione ha la sua importanza, e io ebbi ad esaminarla per espressioni di desiderî che mi vennero da padri di famiglia che hanno i loro figli nei licei di Napoli, e prevenendo il voto del senatore Pierantoni ho lasciato che i presidi dei licei di Napoli, dal mese di maggio in poi disponessero intorno agli orari nel modo che ravvisassero migliore, nel modo più conforme alle circostanze locali, perchè consento pienamente con lui che, mentre conviene che il Governo mantenga l'unità negli ordinamenti che costituiscono la parte essenziale nella istruzione, non vi sia alcun motivo, anzi possa essere dannoso rendere uniformi dappertutto certe norme, che dovendo corrispondere alle circostanze locali non possono essere comuni a tutti.

Stia certo l'onorevole Pierantoni che il regolamento che io spero di poter fare sarà informato, dove la necessità non imponga la regola della uniformità, al maggior rispetto della libertà, e salvo a vedere come possa essere tratto ad applicazione, mi piace quella idea che egli ha manifestata, di fare cioè intervenire il consiglio dei padri di famiglia, se non nel governo degli istituti scolastici, almeno in ciò che riguarda l'apprezzamento sull'andamento di questi istituti ed i voti che si palesino più acconci per migliorarli e riformarli.

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione dell'accoglienza che ha fatta alla mia domanda e della cortesia della sua risposta. Sono lietissimo di sentire che già per le scuole elementari si sono cominciati a raccogliere le relazioni delle ispezioni. Quando la Commissione che io presiedeva cominciò i suoi lavori, fu questa la raccomandazione che feci vivissima all'onorevole ministro; la raccomandazione fin d'allora fu accolta, e sotto l'amministrazione dell'onorevole Coppino si incominciò a raccogliere le relazioni; nè io ho mai dubitato che sotto la vigile amministrazione dell'onorevole Boselli il lavoro sarebbe continuato.

Sono ad ogni modo, ripeto, lietissimo di sentire che questo lavoro proceda per le scuole ele-

mentari, e che sarà dal ministro Boselli continuato con energia, e sono sicuro che quello che s'è cominciato a fare per le scuole elementari, sarà fatto anche per tutte le scuole secondarie, specialmente le classiche, come l'onore-

vole ministro ha ora promesso al Senato, di che nuovamente lo ringrazio.

PRESIDENTE. Se altri non chiede la parola, si prosegue la lettura del bilancio al cap. 37.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Spese per l'istruzione secondaria.

37	Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse)	3,813,357 95
38	Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Dotazioni, supplemento d'asegni agli istituti delle provincie napoletane, remunerazioni, assegni, sussidi ad allievi, ad insegnanti e ad istituti - Rimborso di tasse scolastiche, propine di esami e spese afferenti la licenza liceale, la Giunta centrale ed il collegio degli esaminatori, assegni per posti di studio liceale, lasciti per sussidi e premi	1,404,409 95
39	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse)	278,031 58

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Faccio una brevissima raccomandazione.

Tra i ginnasi del Regno evvi quello di Guastalla, e in non felici condizioni. Ora il comune di Guastalla crede di avere diritto a rivendicare un patrimonio lasciato due secoli addietro a quella città, precisamente per l'istruzione secondaria, che in quei tempi era commessa ai padri Gesuiti.

Questo patrimonio nelle vicende politiche venne da prima appreso e incamerato da quel Governo ducale nella soppressione dei Gesuiti, mantenendo per altro la destinazione a pro delle scuole; appreso indemaniato, confiscato, ben parmi dal Governo della Repubblica francese, quando aggiunse alla Francia gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla.

Il comune di Guastalla fece molte e continue pratiche per ottenere la restituzione di quel patrimonio; ebbe qualche favore dal Governo ducale di Maria Luigia; ma in sostanza una soluzione definitiva, giuridica, una liquidazione di queste pendenze non avvenne mai.

Io non posso nè vorrei entrare nel merito della questione giuridica; ma mi sembra che tra le pretese, forse esagerate, del comune di Guastalla, perchè il suo ginnasio passi addirittura a carico esclusivo del Governo, e la rigi-

dezza del dicastero che rifiuta ogni temperamento a ragione di che non spetta a lui conoscere del diritto di rivendicazione di questo patrimonio scolastico, invocato dal comune, e rinvia questo al trattamento ordinario della legge comune; mi sembra, dico, che si abbia a trovare un termine medio di equità e di convenienza.

Io credo che si possa venire ad un accordo temporaneo che, se si vuole, non pregiudica la questione. L'importante è che il ginnasio rimanga aperto. Dalle rimostranze della Giunta comunale di Guastalla apparirebbe che il comune non è in grado di sostenerne la spesa senza un notevole aiuto del Governo.

Mi limito quindi a pregare il signor ministro di prendere in esame la questione, nel senso di trovare, se è possibile, una via di accomodamento; al quale voglio credere che il comune di Guastalla non vorrebbe certo diniegarci.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Zini comprende che io non posso entrare nella questione legale che esiste tra il comune di Guastalla e lo Stato.

Essa riguarda la inalienabilità o no di certi beni che lo Stato ha alienati e che il comune

di Guastalla ripete dicendoli destinati alla pubblica istruzione locale.

Nel 1885 il comune di Guastalla domandò che il ginnasio locale diventasse governativo di terza classe offrendosi di concorrere per due quinti nella spesa. Il Governo rispose che doveva assoggettarsi alle norme generali stabilite e provvedere alla spesa intiera. Si discusse a lungo da una parte e dall'altra e finalmente nel cadere del 1886 il comune di Guastalla fece sapere al Ministero dell'istruzione pubblica che aveva inoltrata una petizione al Parlamento affinché i suoi diritti fossero riconosciuti.

In questo stato di cose a me non resta che attendere l'esito di questa petizione; però l'onorevole Zini può essere certo che ove il comune di Guastalla faccia domanda per qualche sussidio al Governo, esaminate le condizioni di fatto, visto se questo ginnasio sia meritevole di aiuto, e dove non mi manchino i fondi, io terrò in particolare considerazione il voto da lui manifestato.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Mi tengo soddisfatto delle dichiarazioni dell'onor. signor ministro, rilevando che sul merito della questione la mia riserva è conforme a quella che giustamente ha fatto il signor ministro; ed io l'aveva espressa in anticipazione.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ebbene, onor. signor ministro, sia questa l'ultima parola che su questo bilancio ella ascolterà dal mio labbro. Le rendo grazie per le risposte promettenti che finora mi ha date.

Io avevo contratto l'impegno, quando si discusse il bilancio della guerra, di farle una domanda sopra il decreto reale.

Allora io lamentai non soltanto che consacraste un concetto per me infausto, quello di volere introdurre la disciplina militare nei convitti nazionali nella età in cui i giovanetti hanno bisogno di svolgere ampiamente le loro energie naturali.

Credo cosa contraria agli insegnamenti della sociologia, della fisiologia e dell'igiene il portare la disciplina della caserma nella scuola.

Distinguo specialmente i popoli guerrieri dai popoli militari. L'Inghilterra farebbe le mara-

viglie nel sentire che da noi si voglia a tali freni sottomettere la vita della gioventù.

Però, prescindendo da questa questione, che dev'essere lungamente studiata e decisa con legge speciale, io lamentai la pubblicazione di un decreto ministeriale o regio (che per me è tutt'uno), il quale per far finire certe discrepanze, certi conflitti tra il preside ed il direttore di convitti, in linea di esperimento rimosse da alcuni convitti i presidi civili, e concentrò i poteri nelle mani di taluni ufficiali dell'esercito.

Io credo che questo esperimento non risponda nè al giusto rispetto della legge militare, la quale quando dava gradi ed onori agli ufficiali non pensò mai di conferire ad essi uffici di educatori; credo che sia contraria alle leggi organiche della pubblica istruzione, perchè colui che deve ottenere l'ufficio di preside deve uscire dalla classe degli insegnanti e dar prove di lungo apparecchio. È necessario per noi, che siamo in un paese in cui l'insegnamento secondario, ch'è la base della coltura generale ed il preparamento all'alto insegnamento e che pure non è rappresentato nelle due Camere e neppure nel Consiglio superiore; da noi è più vivo il dovere di prendere la difesa dei diritti lesi del corpo insegnante secondario.

Per me, lo dico senza ritrosia, gli ufficiali, per quanto valorosi e per quanto bene educati alla scuola del sacrificio, alla difesa dell'onore e della indipendenza della patria, non si prestano ad essere buoni insegnanti e buoni istruttori dei giovani.

Tanto è diversa la caserma quanto è diversa la scuola.

Il mio suggerimento è questo, che ricorda la mirabile legge della divisione del lavoro: i soldati al campo e alla caserma, i professori alla scuola ed al consorzio con la gioventù. Quindi prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di non permettere più oltre, essendo il corpo insegnante secondario tanto male remunerato e tanto affannato da gravi doveri, che si faccia ad esso una ingiusta concorrenza dagli ufficiali, i quali possono attendere al fine magnanimo di essere i fortunati difensori della patria.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Questa volta io non mi trovo più dinanzi ad un invito a studiare, nè mi occorre più fare una promessa per l'avvenire.

Il senatore Pierantoni ha giudicato severamente un atto che ho compiuto e del quale assumo tutta la responsabilità insieme al mio collega il ministro della guerra.

Io non credo di avere conculcato diritto alcuno; credo di aver preso parte ad un atto che ogni ragione di opportunità raccomandava.

Il Senato sa come si siano militarizzati taluni collegi nazionali; io non fui autore di questa militarizzazione.

Le Assemblee legislative l'hanno conosciuto quando la militarizzazione era fatta; però si manifestò nel paese una corrente favorevolissima a questo fatto, e molte sono le provincie d'Italia le quali domandarono e domandano con insistenza che i loro collegi vengano militarizzati.

I padri di famiglia fanno testimonianza amplissima in favore dei collegi così dati al governo della disciplina militare, e molti deputati che appartengono alle provincie dove questi collegi esistono, e specialmente alle provincie meridionali, più e più volte, e dentro e fuori dell'altro ramo del Parlamento, mi fecero i più vivi eccitamenti perchè oltre si procedesse nella militarizzazione dei collegi nazionali.

Io ho dichiarato, come dichiaro qui, che non avrei proceduto oltre in tale opera di militarizzazione, perchè l'esperimento non era e non è ancora fatto a dovere.

Di più, io non penso che tutti i collegi nazionali d'Italia debbano essere militarizzati, e do un gran peso all'ordine di idee esposte oggi dall'onorevole senatore Pierantoni; ma fra le varietà che ammetto nel mio pensiero, v'è anche quella dei collegi nazionali. E concepisco che in Italia vi possano essere dei collegi nazionali non militarizzati i quali, se vuole l'onorevole senatore Pierantoni, anche a parer mio, debbono essere la regola; e vi possano essere dei collegi nazionali militarizzati i quali continuino a vivere senza che per ciò si senta offeso alcun buon principio della pubblica istruzione, alcun fondamento della nostra società civile.

Ma se simili istituti debbono esistere, debbono esistere in condizioni da produrre buoni

frutti, e dar luogo ad un esperimento serio e sincero.

Ora avveniva fino al 7 giugno, quando fu presentato alla firma del Re il decreto del quale parlò il senatore Pierantoni, che in taluni di quei convitti si manifestasse un dualismo fra il preside del liceo ed il rettore del convitto, per guisa che talvolta la disciplina ne rimanesse affievolita.

Allora, anche per aderire ai voti di molti padri di famiglia, mi accordai col ministro della guerra per una soluzione media, e che spero che dal Senato non sarà biasimata.

Si stabilì dunque che dove il liceo è materialmente separato dal collegio militare, non vi ha alcuna necessità di fondere insieme i due uffici, di rettore cioè e di preside.

I convittori che appartengono ai collegi nazionali militarizzati devono andare ai licei così come va ogni altro cittadino, come possono andarvi giovani raccolti in altre case di educazione, e giovani appartenenti a private famiglie; ma dove in uno stesso locale esiste il convitto ed il liceo, in questo caso io ho creduto di poter senza inconvenienti aderire alle istanze del ministro della guerra, e stabilire, come si è stabilito, che il direttore del convitto sia pure il preside del liceo.

Io non nego che la cosa per se sia ardua, e, se vuole il senatore Pierantoni, anche anormale.

Ma quando le istituzioni ci sono, e quando si vuole che siano poste in condizione di essere bene sperimentate, bisogna fare quanto occorre perchè si soprattutto si provveda che in Italia non mantengano degli istituti di educazione senza che da essi consegua la maggiore utilità possibile.

Ma forse che si sono abbandonate le ragioni degli studi civili, si sono dimenticate le prescrizioni della legge per guisa che il ministro della guerra possa liberamente porre a capo dei collegi e dei licei persone le quali abbiano tutte le qualità militari, ma siano sfornite degli studi e dei titoli necessari per reggere istituti di istruzione civile?

No; imperciocchè quel decreto stabilisce che la nomina di quei direttori, che sono pure presidi, si faccia d'accordo tra i due ministri; e si fece d'accordo con questa dichiarazione mia, alla quale ha acconsentito il ministro della

guerra, che cioè saranno posti a capo di questi istituti persone munite di laurea o di altri titoli accademici, e poste in condizione da soddisfare al concetto espresso dalla legge là dove parla dei presidi dei licei.

Vi ha di più: è stabilito in quel decreto che, per quanto riguarda gli studi, uno dei professori del liceo sarà incaricato dal ministro della istruzione pubblica di tenere, subordinatamente al comandante preside che deve essere la suprema autorità disciplinare, la direzione degli studi.

Dovendosi o sopprimere questi istituti o fare un esperimento serio, il ministro della guerra ed io abbiamo creduto che in questi termini si potesse, senza uscire dalla legge, senza conculcare ragione alcuna della istruzione e della società civile, procedere a simili riforme. E l'esperimento, badi l'onor. Pierantoni, deve durare solamente tre anni.

Mi duole di non avere l'approvazione del senatore Pierantoni; spero che egli non insisterà nelle sue censure. In ogni caso, mi conforterebbe il pensiero di non aver eguale disapprovazione dal Senato.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli pure.

Senatore PIERANTONI. L'onor. signor ministro è nuovo in questa aula ed è parimenti nuovo nell'ufficio di ministro; egli si può preoccupare poco delle censure, che potrei fare e che ancora non feci, ma si deve preoccupare moltissimo del rispetto delle competenze del Senato e dei precedenti su questa questione.

Egli già si è scagionato col dire: Non fui io che fondai i collegi militarizzati. Ammessa anche la tendenza della pedagogia a raccomandare come buona educazione nazionale l'associare alle regole comuni vigenti nelle leggi e nelle discipline scolastiche l'indirizzo militare per pochi convitti, io dico che l'eccezione doveva essere scritta dalla legge e non dal regolamento, perchè soltanto la legge posteriore può correggere l'antérieure.

Si è parlato del dualismo? Era da prevedersi, perchè se non si lasciano le cose alla origine loro ed ai loro fini, la confusione è conseguenza necessaria. Altro è l'ufficio di educare i giovani, altro è l'ufficio di apparecchiare soldati e prepararsi alla guerra.

Date buoni sentimenti ed esempi d'onore alla

gioventù, svolgete bene le loro forze fisiche, le energie naturali e morali; con tale apparecchio chi vorrà intraprendere la carriera militare riuscirà egregiamente.

Io ho domandato al signor ministro di studiare se ordinando un esperimento triennale non si sia prescritta una ingiusta concorrenza ai presidi ed ai direttori dei licei civili, e certo egli non mi può negare che, essendosi tolti ai medesimi soltanto tre posti, non si sia fatta cosa illegale. Egli ha detto che questa è stata una cosa ardita ed anormale; ebbene io accetto le parole del ministro; ma che significato esse hanno?

Queste prescrizioni offendono la competenza del potere legislativo, tanto più che noi senatori ci lagnammo spesso del vizio di far confermare indirettamente e per stanziamenti sopra i bilanci atti esecutivi che variano le leggi dello Stato.

Sullo stanziamento dei fondi nel bilancio il Senato non ha la competenza di emendazione, non ha il modo di dare il suo voto con libertà, perchè, non potendo emendare i bilanci per patriottismo, non stima conveniente di respingerli e deve piegarsi alle decisioni della Camera elettiva, che sono la espressione della volontà della maggioranza.

Per quel che riguarda la soluzione cosiddetta *media*, dico che tutte le soluzioni medie sono equivoche.

Creda pure l'onor. ministro che io ho il diritto di domandare che cosa s'intenda per convitti militari. Quale vantaggio ne ricaverà il paese? Quali saranno le discrepanze d'indole e di costumi che si otterranno fra i giovani educati nell'uno o negli altri convitti? Constato solamente che, sorto il conflitto tra gli insegnanti civili ed i militari chiamati per semplice esperimento, esso è stato risoluto in vantaggio dell'esercito: è riuscito vincitore il più forte, quegli che ha la spada in mano. L'elemento borghese finirà coll'essere sottomesso a quello militare?

Io non intendo parlare delle provincie meridionali (chè io non so dove cominciano o dove finiscano tali provincie: nato in una provincia centrale, non fo distinzioni regionali). Posso invece ricordare che dove si volle una buona educazione militare si lasciò la direzione delle scuole speciali ad un militare, ma si chiama-

rono professori civili a dare gl'insegnamenti. Il collegio della Nunziatella, per esempio, che diè tanti valorosi soldati e dotti uomini alla nazione, aveva professori civili. Colà insegnarono i maggiori professori dell'università di Napoli: v' insegnò Francesco De Sanctis, destituito poi e perseguitato per cagione politica.

Il dualismo doveva essere impedito in un solo modo, facendo ritorno alla legge comune, salvo poi al ministro di proporre una legge speciale. Spero pertanto che l'esperienza imporrà il ritorno al diritto comune.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubb'ica.* La novità del mio ufficio mi ha procurato una pioggia così gradita di cortesie nei giorni passati, che anche la piccolissima puntura, colla quale l'onor. Pierantoni ha cominciato il suo ultimo discorso, non vale in questo momento ad amareggiarmi. Mi rincrescerebbe invece di avere dimenticato la competenza del Senato; ma non l'ho dimenticata, e non l'ha dimenticata prima di me l'onor. ministro della guerra, il quale in quest'aula aveva o primo, o fra i primi, sollevata la quistione della militarizzazione dei convitti nazionali in modo molto particolare.

Di più il Senato si era fermato soprattutto a certo privilegio, che si attendeva per gli alunni dei convitti militarizzati; privilegio la cui concessione non è nei divisamenti dell'onorevole mio collega il ministro della guerra.

Il Senato del Regno aveva deplorato che questa istituzione fosse così campata in aria, o al-

meno altro fondamento non avesse che quello d'essere poggiata sopra la cifra d'un bilancio. Ora un passo si è fatto che comincia già a conformarsi alle idee manifestate dal Senato; per quanto è possibile con un provvedimento d'indole semplicemente sperimentale, perchè a uno stato di cose pel quale non esisteva ordinamento alcuno abbiamo sostituito uno stato di cose governato da un ordinamento regolare.

Quanto alla concorrenza che l'onor. Pierantoni asserisce essersi fatta con tale ordinamento al personale dello Stato, rispondo che io capisco che vi possa essere interesse o no di stabilire in un dato modo un istituto d'istruzione e di educazione nazionale; capisco tutti i riguardi che merita il corpo benemerito degl'insegnanti, al quale ho l'onore di presiedere; ma per verità se convenisse per altra ragione militarizzare i collegi nazionali, stia certo l'onor. Pierantoni che non mi arresterebbe l'idea di far concorrenza a chicchessia, perchè una sola cosa ho in mente: non d'impedire le concorrenze o di agevolarle a beneficio o a danno di alcuno, ma di procurare di far ciò che è necessario per il miglior bene della cultura intellettuale e della educazione morale del paese.

Del resto, io non ho detto di essere fautore dichiarato dei collegi militarizzati, ma non posso neanche dimenticare che non può che giovare porre nel paese alcuni istituti nei quali soprattutto si fortifichi la disciplina, che già fu detto, e ben lo sa il senatore Pierantoni:

. alla virtù latina
O nulla manca o sol la disciplina.

PRESIDENTE. Si prosegue alla lettura del cap. 40. Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

40	Convitti nazionali - Spese di mantenimento, posti gratuiti ed assegni per l'incremento dei convitti non governativi	274,529' 45
		5,770,328 93
	Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.	
41	Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, e scuole speciali (Spese fisse)	3,323,040 42
42	Insegnamento industriale e professionale. - Sussidi ad istituti, a scuole e ad insegnanti; assegni di borsa e premi d'incoraggiamento; compensi al personale per la Giunta centrale e ai commissari per gli esami di licenza; remunerazioni e sussidi eventuali; propine di esami	344,175 »

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Verso la fine dell'anno passato io mossi in Senato un'interpellanza al predecessore dell'onor. ministro della pubblica istruzione, e ne ebbi una promessa.

L'oggetto della mia interpellanza fu che si dovesse provvedere, come era stato fatto in simili casi, a riguardo del personale addetto al genio civile, del personale ferroviario e degli agenti dell'Amministrazione del dazio consumo, e degl'insegnanti nelle scuole pratiche e speciali di agricoltura, anche per gl'insegnanti presidi e direttori di scuole tecniche; in quei ginnasi ed altri istituti scolastici, che erano passati o passeranno dalla dipendenza dei comuni alla dipendenza del Governo.

Giustizia vuole che quegli insegnanti, presidi o direttori, conservino il diritto alla pensione che aveano verso i comuni; e quindi si congiungano i servizi prestati prima al comune e poi al Governo; affinchè liquidandosi la loro pensione sul cumulo dei servizi, ne conseguano una giusta e discreta provvisione per gli anni del riposo.

Senza quella riunione dei servizi, nel più dei casi, quei benemeriti ufficiali dello Stato non sarebbero mai in grado di conseguir pensione.

Questa poi naturalmente deve andare ripartita a carico del comune e del Governo, secondo i servizi resi all'uno o all'altro, e secondo l'ammontare degli stipendi ricevuti dall'uno e dall'altro.

L'onor. Coppino promise che avrebbe fatto d'urgenza oggetto dei suoi studi questo grave argomento; riconoscendo che le mie proposte rispondevano a indubbi principî di giustizia e di equità. Mi dispiace che non si sia ancora potuto provvedere; per modo che in qualche luogo siano rinate le inquietudini di prima.

Io sarei molto lieto se l'onor. ministro Boselli, cui non faccio colpa di non aver fino ad ora provveduto a quanto io ho accennato, volesse rinnovare la promessa fatta dall'onorevole Coppino: e tanto più sarei lieto se egli potesse annunciarmi di aver già fatto qualche cosa o preparato qualche legge, per l'adempimento della promessa fatta dal suo predecessore.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
La causa sostenuta dal senatore Finali è giusta, e l'impegno preso dal mio onorevole predecessore non sarà vano. Io ho già pregato un onorevole membro della Camera dei deputati, che è molto esperto in quella materia e molto se ne interessa, di studiare l'argomento. Egli mi ha già preparato una relazione, già abbiamo formulato insieme il disegno di legge che dovrà essere presentato al Parlamento in novembre.

Prima però di presentarlo, per l'osservanza di quelle buone regole delle quali il senatore Finali è più che altri mai custode, si riconobbe dal Governo essere opportuno di provvedere la spesa a carico dello Stato, a cui tale disegno di legge darà luogo.

Io ho ordinato a tal fine degli studi in proposito ai diversi uffici del mio dicastero, e mi sono anche rivolto al ministro delle finanze, perchè a sua volta voglia anche aiutare la mia Amministrazione in queste ricerche.

Intanto però la questione in questi ultimi tempi si è un po' allargata, e richiede che l'attenzione mia si rivolga anche sopra quest'altro punto di vista.

Intesa la notizia che si sarebbe provveduto a soddisfare i voti dei quali si è fatto nuovamente interprete l'onorevole senatore Finali nella proposta, nella quale consente il Governo, sono venute innanzi a me istanze di parecchi professori i quali, dopo avere prestato servizio in istituti comunali e provinciali, entrarono al servizio dello Stato, non perchè l'istituto da cui provenivano abbia mutato natura, ma perchè essi credettero di passare dall'una all'altra dipendenza.

Ora costoro dicono: non siamo noi nella medesima condizione? Non dovete provvedere anche a noi ricongiungendo i due servizi?

Io capisco come non vi sia nè il senatore Finali nè alcuno che pensi di dare la pensione anche per quel tempo che non hanno subito ritenuta, ma ad ogni modo anche questa parte dell'argomento deve essere da me attentamente considerata.

Purtroppo noi siamo al fine della sessione, o almeno degli attuali lavori parlamentari, e in questi giorni si presenterebbe inutilmente un disegno di legge; ma il senatore Finali comprende dalle notizie che gli ho date intorno allo

stato in cui questo disegno di legge si trova, che non si tratta solamente di studi più o meno prossimi, ma di un provvedimento che al ricominciare dei lavori parlamentari potrà essere presentato al Parlamento.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onor. ministro della notizia che ha dato, e plaudo agli intendimenti che egli professa.

Io credo che con un semplice articolo analogo a quello che trovasi nella legge comunale e provinciale, riguardante il personale del genio civile, si provvegga a tutti i casi immaginabili, senza favori e secondo giustizia.

In quanto alla spesa immediata non ce n'è nessuna. Grave non può essere mai. E poi dal momento che si tratta di soddisfare ad un ob-

bligo di stretta giustizia, non c'è questione di statistica, la quale possa opporvisi.

Che cosa potrà venirne fuori da qui a qualche anno? Qualche decina di migliaia di lire di spesa per lo Stato, in corrispondenza però di stipendi da esso pagati, e a ritenute da esso fatte. Si tratta della pubblica istruzione, si tratta di poche migliaia di lire; è una difficoltà facile a superarsi; e spero che l'onor. ministro delle finanze non si opporrà al suo collega della pubblica istruzione, egli che per soddisfare ai bisogni e alle inchieste d'altri suoi colleghi non esita a portarci innanzi previsioni annuali accresciute di decine e decine di milioni.

PRESIDENTE. Si prosegue nella lettura dei capitoli.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge.

43	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse)	2,494,355 10
44	Scuole tecniche - Sussidi ad insegnanti, a scuole e ad alunni, indennità, remunerazioni e propine di esami - Sussidi a provincie e comuni e ad altri Corpi morali pel mantenimento delle scuole tecniche	251,582 33
		6,413,152 85
	Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.	
45	Sussidi all'istruzione primaria	2,357,883 »
46	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale (Spese fisse)	1,224,226 60
47	Scuole normali - Acquisto di materiale scientifico	40,000 »
48	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre - Sussidi (Spese fisse)	375,200 »
49	Sussidi per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napoletane (art. 35 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	84,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	4,081,309 60

	<i>Riporto</i>	4,081,309 60
50	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798) (Spese fisse)	3,000,000 »
51	Collegio-convitto Principe di Napoli in Assisi per i figli degl'insegnanti - Personale (Spese fisse)	35,400 »
52	Collegio-convitto Principe di Napoli in Assisi - Assegni per arredamenti dei gabinetti	1,800 »
53	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (Spese fisse)	107,179 98
54	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Sussidi	14,400 »
55	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico	10,000 »
56	Educandati femminili - Personale (Spese fisse)	202,902 »
57	Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Posti gratuiti; assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educandati femminili; sussidi ed assegni per promuovere istituti superiori femminili provinciali e comunali e per il loro maggiore incremento	366,118 »
58	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse)	81,861 »
59	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento d'istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi	99,179 »
60	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifiz scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (legge 18 luglio 1878 n. 4460)	335,000 »
		<hr/> 8,335,149 58
	Spese diverse.	
61	Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 23 dicembre 1875, n. 2875)	11,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
62	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	1,036,782 01

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

63	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	4,000 »
64	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	12,823 45
65	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse)	38,496 10
		55,319 55
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.		
66	Rimborso di spese per lavori eseguiti e da eseguire nell'edificio dell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna pel definitivo assetto di quelle cliniche (Legge 18 maggio 1882, n. 765) (Spesa ripartita)	26,500 »
67	Torino - Scuola d'applicazione degli ingegneri - Restauro di locali, adattamento di strumenti e costruzione di modelli	4,000 »
68	Concorso dello Stato nella spesa di costruzione e miglioramento di locali in servizio degli istituti scientifici universitari di Torino (Convenzione 29 gennaio 1885 approvata colla legge 28 giugno 1885, n. 3225) (Spesa ripartita)	544,740 »
69	Assetto di vari istituti scientifici dell'università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (Spesa ripartita)	67,500 »
70	Spese per gli studi e progetti relativi ai nuovi stabilimenti scientifici dell'Università di Napoli	7,500 »
71	Università di Bologna - Adattamento di locali per la scuola di medicina veterinaria	2,100 »
<i>Da riportarsi</i>		652,340 »

	<i>Riporto</i>	652,340 »
72	Università di Cagliari - Clinica chirurgica - Spese per completare l'armamento chirurgico e per l'impianto d'un laboratorio	3,000 »
73	Università di Genova - Museo di mineralogia e geologia - Impianto di un laboratorio per le esercitazioni degli studenti - Adattamento di scaffali, costruzione di banchi, collocamento di stufe e trasporto delle collezioni	7,000 »
74	Università di Genova - Spesa pel trasferimento dell'istituto anatomico	30,000 »
74 bis	Università di Genova - Acquisto di un'oncia d'acqua pei gabinetti biologici	8,000 »
75	Università di Napoli - Acquisto di materiale scientifico pei gabinetti di antropologia e di patologia generale.	5,000 »
75 bis	Università di Napoli - Gabinetto di mineralogia - Acquisto di strumenti e di materiale scientifico	5,200 »
76	Università di Palermo - Acquisto e collocamento di una pompa a vapore nell'orto botanico	7,200 »
77	Università di Parma - Spesa d'impianto, di adattamento e di acquisto di materiale scientifico per alcuni gabinetti	7,000 »
78	Università di Pavia - Orto botanico - Lavori addizionali per l'ultima-zione della serra	5,000 »
79	Università di Pisa - Impianto del gabinetto di medicina legale; ripa-razione e adattamento del gabinetto di clinica farmaceutica.	8,470 70
80	Università di Roma - Provviste diverse e acquisto di materiale scien-tifico per l'orto botanico e per la sezione archeologica annessa alla scuola di magistero	3,500 »
81	Università di Roma - Lavori per l'istituto fisiologico.	10,000 »
82	Università di Roma - Gabinetto d'igiene - Spese d'impianto - Adat-tamento di locali ad uso laboratorio	6,735 86
82 bis	Università di Roma - Mantenimento delle cliniche medica e otoiatica - Rateo 1887-88	15,663 40
83	Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Adattamento di locali	30,000 »
84	Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Costruzione del labo-ratorio di chimica applicata	30,000 »
85	Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Costruzione del labo-ratorio di geologia applicata	30,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	861,109 96

	<i>Riporto</i>	864,109 96
86	Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Lavori per la costruzione di vespai sotto il pavimento del porticato e per scambio di locali fra la scuola e la chiesa annessavi di S. Pietro in Vincoli.	12,800 »
87	Scuola d'applicazione degli ingegneri di Napoli - Adattamento di locali	20,000 »
88	Scuola d'applicazione degli ingegneri di Napoli - Lavori per riduzioni e adattamento di locali	10,940 »
89	Scuola di medicina veterinaria di Milano - Adattamento di locali .	7,000 »
90	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Riparazioni all'osservatorio d'Arcetri	30,000 »
91	Spesa per premi nelle scuole superiori di magistero	18,000 »
		<hr/> 962,849 96
	Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari.	
92	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> di Roma	4,000 »
93	Biblioteca Laurenziana di Firenze - Spesa per costruzione di vetrine, per restauri e legatura di manoscritti	4,521 10
94	Biblioteca Marucelliana di Firenze - Impianto di caloriferi	4,000 »
95	Biblioteca universitaria di Catania - Acquisto di libri	4,000 »
96	Biblioteca universitaria di Roma - Spesa per l'ordinamento della raccolta delle esercitazioni accademiche	2,000 »
96 bis	Biblioteca Alessandrina di Roma - Provvista di opere letterarie e scientifiche	5,000 »
		<hr/> 23,521 10
	Spese per le antichità e le belle arti.	
97	Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere	16,000 »
98	Istituto di belle arti di Napoli - Sistemazione della facciata e dei locali interni	30,000 »
99	Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo	160,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 206,000 »

	<i>Riparto</i>	206,000 »
100	Regia Pinacoteca di Napoli - Spesa pel passaggio della pinacoteca del museo Nazionale nel fabbricato ove ha sede il regio istituto di belle arti - Spese di trasporto; sistemazione dei locali che rimangono vacanti nel museo per collocarvi le collezioni antiquarie .	30,000 »
101	Spesa per monumenti e scavi nell'Italia meridionale	480 »
101 bis	Esposizione nazionale artistica in Venezia - Concorso nelle spese .	30,000 »
101 ter	Regio istituto di belle arti di Bologna - Ampliamento di locali . .	25,000 »
		291,480 »
	Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.	
102	Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita)	150,000 »
	Spese diverse.	
103	Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo	30,000 »
104	Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno . . .	16,000 »
105	Continuazione della stampa dell'opera del De Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i>	12,000 »
106	Conferenza internazionale degli elettricisti in Parigi - Esperienze per la determinazione delle unità elettriche; acquisto di strumenti e oggetti scientifici, spese per gli assistenti e per il personale di basso servizio, indennità di soggiorno ai rappresentanti italiani .	20,028 74
107	Associazione geodetica internazionale - Concorso dell'Italia al mantenimento dell'ufficio internazionale di segreteria a Berlino . . .	2,500 »
108	Istituto tecnico superiore di Milano - Spese per l'impianto del laboratorio per la scuola elettro-tecnica fondata dal comm. Carlo Erba.	25,000 »
109	Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Rimunerazioni al personale	6,000 »
(1)		
109 ter	Continuazione della ristampa delle opere latine di Giordano Bruno .	6,000 »
		117,528 74

(1) Il capitolo n. 109 bis venne soppresso.

RIASSUNTO**TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	1,805,129 22
Amministrazione scolastica	1,171,540 »
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	9,834,625 14
Istituti e Corpi scientifici e letterari	1,660,911 61
Antichità e belle arti	4,077,794 49
Istruzione secondaria	5,770,328 93
Insegnamento tecnico industriale e professionale	6,413,152 85
Istruzione normale, magistrale ed elementare	8,335,149 58
Spese diverse	11,000 »
<hr/>	
TOTALE della categoria prima	39,079,631 82
<hr/>	
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	1,036,782 01
<hr/>	
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria	40,116,413 83
<hr/>	

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	55,319 55
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	962,849 96
Istituti e Corpi scientifici e letterari	23,521 10
Antichità e belle arti	291,480 »
Istruzione normale, magistrale ed elementare	150,000 »
Spese diverse	117,528 74
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	1,600,699 35
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	41,717,113 18

PRESIDENTE. Si rilegge l'articolo unico.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. La legge constando di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89:

Votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	8

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89:

Votanti	74
Favorevoli	69
Contrari	5

(Il Senato approva).

Stato di previsione per la spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89:

Votanti	74
Favorevoli	69
Contrari	5

(Il Senato approva).

Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto:

Votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

(Il Senato approva).

Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano:

Votanti	74
Favorevoli	59
Contrari	15

(Il Senato approva).

Maggiore spesa per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88:

Votanti	74
Favorevoli	70
Contrari	4

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani:

I. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89:

II. Discussione e successiva votazione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888-89.

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma.

Proroga della legge 18 luglio 1878 sulle disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione degli edifici per l'istruzione obbligatoria.

Pensioni agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra.

Raccomando ai signori senatori d'intervenire all'adunanza, perchè ci sono due disegni di legge, che debbono essere votati ad ogni modo nella giornata di domani perchè spira l'anno finanziario coll'ultimo del mese.

La seduta è sciolta (ore 6 e $\frac{3}{4}$).